

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 131 (49.940)

Città del Vaticano

sabato 7 giugno 2025



## Il Pontefice ai partecipanti a un simposio dedicato ai 1700 anni del Primo Concilio Ecumenico Nicea la bussola che deve guidare verso l'unità

«Non solo un evento del passato, ma una bussola che deve continuare a guidarci verso la piena unità visibile di tutti i cristiani»: è questo per Leone XIV il Concilio di Nicea. Lo ha sottolineato rivolgendosi ai partecipanti a un Simposio dedicato al 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico, ricevuti in udienza stamane. Svoltosi dal 4 al 7 presso l'Università Pontificia San Tommaso d'Aquino, i lavori hanno avu-

to per tema «Nicea e la Chiesa del terzo millennio: verso l'unità cattolico-ortodossa» e sono stati organizzati congiuntamente da *Œcumenicum* – l'Istituto di Studi Ecumenici dell'Angelicum – e dall'Associazione Teologica Ortodossa Internazionale.

Nel suo discorso il vescovo di Roma si è detto «convinto che ritornando» a «Nicea e attingendo insieme a questa sorgente comune, saremo in grado di vedere in una luce diversa i punti che ancora

ci separano» e ha evidenziato come lo storico Concilio del 325 abbia «inaugurato un cammino sinodale per la Chiesa da seguire nella gestione delle questioni teologiche e canoniche a livello universale». Infine il Papa ha riaffermato «la disponibilità della Chiesa cattolica» a «una celebrazione comune» della Pasqua.

PAGINA 2

## Il grido di dolore del Darfur

Vite segnate dalla violenza dall'insicurezza e dalla fame nella regione del Sudan lacerato da una sanguinosa guerra civile

La vita dei sudanesi nell'inferno del Darfur è devastata da violenza, insicurezza e fame. A loro è negato anche l'accesso ai servizi sanitari di base, perché la guerra ha mandato in rovina le strutture già precarie e fatiscenti.

Il grido di dolore del popolo del Darfur, nel sud-ovest del Sudan lacerato da 26 mesi di guerra civile tra l'esercito regolare e le Forze di supporto rapido (Rsf), risuona dal rapporto "Voci dal Sud Darfur" di Medici Senza Frontiere (Msf). La violenza dilagante – che dalla capitale Khartoum nel 2023 si è rapidamente estesa a queste terre storicamente segnate dall'instabilità – ha portato al collasso del sistema sanitario e una risposta internazionale inadeguata ha spinto oltre il limite le capacità di sopravvivenza di centinaia di migliaia di persone.

Sebbene al momento i combattimenti sul terreno siano cessati, almeno nel Sud Darfur, l'insicurezza è persistente: il rapporto di Msf denuncia che gli abitanti di diverse località continuano a essere vittime di gravi violenze lungo le strade, nei campi, nei mercati e persino all'interno delle proprie abitazioni. Ad aggravare la situazione, anche la violenza sessuale

SEGUE A PAGINA 6

Oltre un milione di profughi vivono in condizioni difficili nella Repubblica Dominicana

## Il dramma del popolo haitiano in fuga

di GRETA GIGLIO

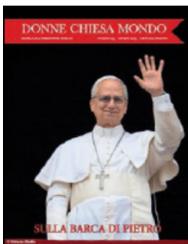
Il popolo haitiano continua a subire una delle più gravi crisi umanitarie del mondo. L'estrema povertà e la violenza delle bande armate spingono migliaia di persone a fug-

gire da Haiti verso la confinante Repubblica Dominicana, che applica politiche anti-immigrazione sempre più severe: solo nei primi sei mesi del 2025 sono stati respinti oltre 150.000 cittadini haitiani. Nella Repubblica Dominicana vive oltre un

milione di profughi haitiani. Associazioni religiose e organizzazioni di volontariato lavorano ogni giorno in questi territori per garantire loro un aiuto concreto.

SEGUE A PAGINA 7

Da oggi sul sito del giornale il numero di giugno di «Donne Chiesa Mondo»



Inquadra il codice col il tuo smartphone per leggere il mensile sul sito del nostro giornale

Tracce per una riflessione a un mese dall'elezione di Papa Prevost

Francesco e Leone XIV le due inquietudini

ANTONIO SPADARO A PAGINA 4



ANNA MARTELLATO A PAGINA 12

Giubileo di movimenti associazioni e nuove comunità  
Veglia e messa di Pentecoste presiedute dal Papa

Pentecoste in piazza San Pietro con Leone XIV per i Movimenti, le Associazioni e le nuove Comunità che celebrano in questi giorni il Giubileo a loro dedicato. Giunti a Roma in oltre settantamila dai cinque continenti, i fedeli laici aderenti ad aggregazioni ecclesiali si ritrovano insieme con il Pontefice stasera nell'abbraccio dell'emiciclo berniniano per la veglia di preghiera della solennità che chiude il tempo di Pasqua. Domattina alle 10.30 parteciperanno poi, sempre in piazza, alla messa celebrata dal Papa sul sagrato della basilica Vaticana.

A PAGINA 3 IL SERVIZIO DI LORENA LEONARDI E FABRIZIO PELONI SUI PELLEGRINAGGI DI MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI ALLA PORTA SANTA

Le parole di Leone XIV la profezia di Ratzinger  
Chiamati a essere umani

di ANDREA TORNIELLI

«Prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani». È uno dei passaggi della catechesi proposta da Leone XIV lo scorso mercoledì 28 maggio. Il Papa, riflettendo sulla parabola del Buon Samaritano, spiegava che negli incontri dei quali è intessuta la nostra vita «veniamo fuori per quello che siamo» e davanti alla fragilità e debolezza dell'altro possiamo «prendercene cura o fare finta di niente». Proprio com'era accaduto nel racconto di Gesù: i due ministri religiosi, che avevano il privilegio di

SEGUE A PAGINA 5

A colloquio con il filosofo Massimo Cacciari  
La compassione paradossale del Vangelo

ANDREA MONDA A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

# Il Papa ai partecipanti a un simposio dedicato ai 1700 anni del Primo Concilio Ecumenico Nicea la bussola che deve guidarci verso la piena unità visibile di tutti i cristiani

«Non solo un evento del passato, ma una bussola che deve continuare a guidarci verso la piena unità visibile di tutti i cristiani». Così stamane Leone XIV ha definito il Concilio di Nicea ricevendo nella Sala Clementina i partecipanti al simposio tenutosi presso l'Università Pontificia San Tommaso d'Aquino dal 4 al 7 giugno in occasione del 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico. Pubblichiamo una traduzione del discorso pronunciato dal Papa in inglese.

Eminenze, Eccellenze,  
Chiarissimi Professori,  
Cari fratelli e sorelle in Cristo!

Porgo un caloroso benvenuto a tutti voi, che partecipate al Simposio Nicea e la Chiesa del terzo millennio: verso l'unità cattolico-ortodos-

na» (Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 43). Sono convinto che ritornando al Concilio di Nicea e attingendo insieme a questa sorgente comune, saremo in grado di vedere in una luce diversa i punti che ancora ci separano. Attraverso il dialogo teologico e con l'aiuto di Dio, otterremo una migliore comprensione del mistero che ci unisce. Celebrando insieme questa fede nicena e proclamandola insieme, avanderemo anche verso il ripristino della piena comunione tra noi.

Il secondo tema del vostro Simposio è la sinodalità. Il Concilio di Nicea ha inaugurato un cammino sinodale per la Chiesa da seguire nella gestione delle questioni teologiche e canoniche a livello universale. Il contributo dei delegati fraterni delle

tutte le tradizioni» (ivi, 139).

Il Simposio ha avuto come terzo tema la data della Pasqua. Come sappiamo, uno degli obiettivi del Concilio di Nicea era quello di stabilire una data comune per Pasqua al fine di esprimere l'unità della Chiesa in tutta l'oikoumene. Purtroppo, le differenze nei rispettivi calendari non permettono più ai cristiani di celebrare insieme la festa più importante dell'anno liturgico, causando problemi pastorali all'interno delle comunità, dividendo le famiglie e indebolendo la credibilità della nostra testimonianza del Vangelo. Sono state proposte diverse soluzioni che consentirebbero ai cristiani, rispettando il principio di Nicea, di celebrare insieme la "Festa delle Feste". In quest'anno, quando tutti i cristiani hanno celebrato la Pasqua nello stesso giorno, vorrei riaffermare la disponibilità della Chiesa Cattolica alla ricerca di una soluzione ecumenica che favorisca una celebrazione comune della risurrezione del Signore e, di conseguenza, dia maggiore forza missionaria alla nostra predicazione del «nome di Gesù e della salvezza che nasce dalla fede nella verità salvifica del Vangelo» (Discorso alle Pontificie Opere Missionarie, 22 maggio 2025).

Fratelli e sorelle, in questa vigilia di Pentecoste, ricordiamo che l'unità cui i cristiani aspirano non sarà principalmente il frutto dei nostri sforzi, né sarà realizzata attraverso modelli o schemi prestabiliti. Piuttosto, l'unità sarà un dono ricevuto «come Cristo vuole e con i mezzi che Egli vuole» (Preghiera per l'unità di p. Paul Couturier), attraverso l'azione dello Spirito Santo. Perciò in questo momento vorrei invitarvi ad alzarvi tutti e insieme possiamo pregare implorando dallo Spirito il dono dell'unità. La preghiera che reciterò invoca l'unità dello Spirito ed è tratta dalla tradizione orientale:

*O Re Celeste, Consolatore, Spirito di Verità  
che sei ovunque e riempi ogni cosa;  
Tesoro di Benedizioni e Datore di vita,  
vieni e dimora in noi,  
purificaci da ogni impurità  
e salva, Benigno, le nostre anime.*

Il Signore sia con voi. La benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e rimanga con voi per sempre. Amen. Grazie di cuore.



sa, organizzato congiuntamente da *Œcumenicum* – l'Istituto di Studi Ecumenici dell'Angelicum – e dall'Associazione Teologica Ortodossa Internazionale. In modo speciale saluto i rappresentanti delle Chiese Ortodosse e Ortodosse Orientali, molti dei quali mi hanno onorato con la loro presenza alla Messa di inaugurazione del mio Pontificato.

Prima di continuare le osservazioni formali, vorrei scusarmi per il ritardo e chiedervi di avere pazienza con me. Non è ancora un mese da che sono entrato nel nuovo lavoro e quindi c'è ancora molto da imparare! Ma sono molto felice di essere con voi questa mattina.

Sono lieto di vedere che il Simposio è risolutamente orientato verso il futuro. Il Concilio di Nicea non è solo un evento del passato, ma una bussola che deve continuare a guidarci verso la piena unità visibile dei cristiani. Il Primo Concilio Ecumenico è fondamentale per il cammino comune che cattolici e ortodossi hanno intrapreso insieme dal Secondo Concilio Vaticano. Per le Chiese orientali, che commemorano la sua celebrazione nel loro calendario liturgico, il Concilio di Nicea non è semplicemente un Concilio tra gli altri o il primo di una serie, ma il Concilio per eccellenza, che ha promulgato la norma della fede cristiana, la confessione di fede dei "318 Padri".

I tre temi del vostro Simposio sono particolarmente rilevanti per il nostro cammino ecumenico. Innanzitutto, la fede di Nicea. Come ha osservato la Commissione Teologica Internazionale nel suo recente Documento per il 1700° anniversario di Nicea, l'anno 2025 rappresenta «un'occasione inestimabile per sottolineare che ciò che abbiamo in comune è molto più forte, quantitativamente e qualitativamente, di ciò che ci divide: tutti insieme, noi crediamo nel Dio trinitario, nel Cristo vero uomo e vero Dio, nella salvezza in Gesù Cristo, secondo le Scritture lette nella Chiesa e sotto la mozione dello Spirito Santo. Insieme, noi crediamo la Chiesa, il battesimo, la risurrezione dei morti e la vita eter-

Chiese e delle comunità ecclesiali dell'Oriente e dell'Occidente al recente *Sinodo sulla sinodalità*, tenutosi qui in Vaticano, è stato uno stimolo prezioso per una maggiore riflessione sulla natura e sulla pratica della sinodalità. Il Documento Finale del Sinodo ha evidenziato che «il dialogo ecumenico è fondamentale per sviluppare la comprensione della sinodalità e dell'unità della Chiesa» e ha incoraggiato lo sviluppo di «pratiche sinodali ecumeniche, fino a forme di consultazione e discernimento su questioni di interesse condiviso e urgente» (Per una Chiesa Sinodale: *Comunione, Partecipazione, Missione*, 138). Spero che la preparazione e la commemorazione congiunta del 1700° anniversario del Concilio di Nicea saranno un'occasione provvidenziale «per approfondire e confessare insieme la fede cristologica e per mettere in pratica forme di sinodalità tra i Cristiani di



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Javier Gerardo Milei, Presidente della Repubblica Argentina, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Reverenda Suora Simona Brambilla, M.C., Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; con l'Eminentissimo Cardinale Ángel Fernández Artime, Pro-Prefetto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Jorge Ignacio García Cuerva, Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina).

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Jullundur (India) il Reverendo Sacerdote Jose Sebastian Thekkumcherikunnel, del clero della medesima Diocesi, finora Economo e Parroco a Phagwara.

## Udienza al presidente della Repubblica di Argentina



Nella mattina di oggi, sabato 7 giugno, il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il presidente della Repubblica Argentina, Sua Eccellenza il Signor Javier Gerardo Milei, il quale, successivamente, si è incontrato con il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, accompagnato da monsignor Mirosław Wachowski, sotto-segretario per i rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, è stato ribadito il reciproco apprezzamento per le solide relazioni bilaterali e la volontà di rafforzarle ulteriormente. Ci si è poi soffermati su questioni di comune interesse, tra le quali l'andamento socio-economico, la lotta alla povertà e l'impegno a favore della coesione sociale.

Infine, ci si è intrattenuti su alcuni temi di carattere socio-politico regionale ed internazionale, con speciale attenzione ai conflitti in corso, rilevando l'importanza di un impegno urgente a sostegno della pace.

## Udienza al presidente del Consiglio Europeo

Il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza ieri, venerdì 6 giugno, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il presidente del Consiglio Europeo, Sua Eccellenza il signor António Costa, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato da monsignor Mirosław Wachowski, sotto-segretario per i rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui, in Segreteria di Stato, sono state rilevate le buone

relazioni bilaterali tra la Santa Sede e l'Unione Europea e la volontà di intensificare ulteriormente il dialogo su temi di comune interesse, specialmente in relazione alla proposta di istituire un fondo mondiale per eliminare la fame nel mondo e favorire lo sviluppo dei Paesi più poveri.

Nel prosieguo della conversazione, si è affrontato l'attuale contesto internazionale, con particolare riferimento ai conflitti in Ucraina e a Gaza.

## Nomina episcopale in India

**Jose Sebastian Thekkumcherikunnel**  
vescovo di Jullundur

Nato il 24 dicembre 1962 a Kalaketty, nella diocesi di Palai, ha studiato Filosofia e Teologia presso il St. Charles Inter-Diocesan Major Seminary a Nagpur. Ordinato sacerdote il 1° maggio 1991 per il clero della diocesi di Jullundur, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale di St. Mary's a Fatehgarh Churian e docente esterno presso il St. John's Vianney Minor Seminary ad Amritsar (1991-1992); parroco di St. Joseph's a Khasa (1992-1993), di Sacred Heart e vice direttore della St. Francis School ad Amritsar (1993-1996); preside della St. Francis School, decano e parroco di St. Francis a Amritsar, membro della commissione diocesana di Educazione, del Consiglio presbiterale e del Diocesan Charismatic Team (1996-2002); licenza in Diritto canonico presso la Pontificia Università Urbaniana a Roma (2002-2004); vice cancelliere della diocesi di Jullundur, difensore del vincolo e direttore per la Catechesi (2005-2007); cancelliere e vicario giudiziario della diocesi, docente presso l'Holy Trinity Regional Major Seminary a Jalandhar, membro del Collegio dei consultori diocesani e del Consiglio di governo del Seminario maggiore (2007-2009); Capo dipartimento di Teologia presso l'Holy Trinity Regional Major Seminary a Jalandhar (2009-2015); direttore della Christ the King Convent School a Kapurthala (2015); cancelliere e vicario giudiziario della diocesi di Jullundur, docente esterno presso l'Holy Trinity Regional Major Seminary a Jalandhar e presso la MJ Formation House a Jalandhar Cantt. (2015-2019); direttore della St. Pius X Convent School a Lambapind (2017-2023); rettore e parroco della St. Mary's Cathedral a Jalandhar Cantt., difensore del vincolo e promotore di Giustizia (2020-2022). Dal 2020 è docente esterno presso il Seminario maggiore e, dal 2022, economo diocesano, parroco di St. Joseph's e direttore della St. Joseph's Convent School a Phagwara.

Per la celebrazione del centenario dell'arcidiocesi metropolitana di Rijeka

## Il cardinale Zuppi inviato papale in Croazia



Com'è noto, il 12 aprile scorso il Santo Padre Francesco aveva nominato il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo metropolitano di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, suo inviato speciale alla celebrazione del centenario dell'arcidiocesi metropolitana di Rijeka (Croazia), che si terrà il 14 giugno. Il Santo Padre Leone XIV ha confermato la nomina disponendo che il porporato sarà accompagnato da una missione pontificia composta dai monsignori Ivan Stojić, rettore della cattedrale di San Vito e canonico penitenziere del Capitolo metropolitano di Rijeka; e Mario Tomljanović, vicario generale della medesima arcidiocesi metropolitana. Pubblichiamo la lettera pontificia di nomina.

Venerabili Fratri Nostro  
MATTHAEO MARIAE  
S.R.E. Cardinali ZUPPI  
Archiepiscopo Metropolitae  
Bononiensi  
Conferentiae Episcoporum  
Italiae Praesidi

Qui de vivis et electis lapidibus aeternum habitaculum suae praeparat maestati, Ecclesiam ipsam sponsam suam vocare etiam dignatus est (cfr. 1 Pt 2, 5), ut populus nomini Iesu inseruiens et in caelestis aedificatio-nem Ierusalem semper accrescens ad caelestia promissa per Christi imitationem perveniat. In domo enim visibili, quam Deus Nobis cotidie exstruere concedit, mysterium Eius nobiscum communionis mire figuratur ac perficitur, in quo Ecclesia per terrarum orbem diffusa in dominici compagem corporis augetur in pacis visione complendam; ipsa nimirum est ancora spei hac in nostra aetate, super fundamenta Apostolorum aedificata, summo angulari lapide ipso Christo Iesu.

Haec considerantes, gaudea-

mus igitur de celebrationibus quibus metropolitana in archidiocesi Fluminensi clerus ac christifideles gratias Deo agent in festo C anniversarii eiusdem communitatis foundationis, Litteris Decessoris Nostri Pii XI, bo. me., quibus titulus *Supremum pastorale munus*, die XXV mensis Aprilis, anno MCMXXV emanatis, constitutae.

Primis igitur diebus Nostri muneris Pastoris Ecclesiae Universae cupimus Nostrum animum ad dilectam Ecclesiam Fluminensem vertere, cum eiusdem Sedis Archiepiscopus Metropolitanus, Venerabilis Frater Matthaeus Uzinić, humanissime amatissimum Decessorem Nostrum Franciscum Papam, bo. me., rogavit, ut aliquem Purgaturum Patrem mitteret, qui vices Romani Pontificis Flumini gereret simulque ibi celebrationi Eucharisticae praesesset.

Nos itaque, Praedecessoris Nostri libentissime voluntatem adimplentes, te, Venerabilis Frater Noster, qui pietate ac spiritali fervore praeditus ac diligenti na-

vitae emines, hisce Litteris libenter *Missum Extraordinarium Nostrum* confirmamus ad praecipuam celebrationem, quae in vigilia sollemnitatis s. Viti, martyris, Ecclesiae Fluminensis insignis Patroni, die scilicet XIV proximi mensis Iunii Flumini agetur ad honorandos C annos foundationis dictae ecclesialis communitatis.

Hoc Anno Sancto quem Ecclesia Universa celebrat, omnes participes adhortaberis ut, quemadmodum universae res creatae ad Conditorem suum ordinantur, sua sponte se dirigant ad Ipsum, veritatem primam supremumque bonum. Archiepiscopum insuper Metropolitanum Fluminensem ceterosque adstantes sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros mulieresque necnon christifideles laicos Nostrum nomine salutabis. Verba demum Nostrae benevolentiae etiam ad Auctoritates civiles omnesque participantes pertinere volumus.

Fervida denique prece Omnipotentem Deum exoramus, Beata Maria Virgine Tersatensis et s. Vito, martyre, intercedentibus, ut diligenter officium tibi concredendum expleas, ita ut omnes anniversarium participantes uberibus gratiis a Domino dententur. Caelestium verum donorum conciliatrix et nuntia esto haec Apostolica Nostra Benedictio, quam tibi, Venerabilis Frater Noster, libenter in Christo impertimur, quam item ad omnes congregatos volumus pertinere.

Ex Aedibus Vaticanis,  
die XXIX mensis Maii,  
in sollemnitatis Ascensionis Domini,  
Anno Sancto MMXXV,  
Pontificatus Nostri primo.

LEO PP. XIV

Il cardinale Grech all'Accademia Alfonsiana

## Una Chiesa sinodale per le sfide di oggi

di ISABELLA H. DE CARVALHO

«La Chiesa che si trova chiamata a farsi vicina alle questioni umane e sociali», come il progresso tecnologico, lo sviluppo economico e i conflitti nel mondo, «è una Chiesa sinodale, ovvero quella Chiesa del santo Popolo di Dio» interpellata a «camminare insieme». Così il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi, ha illustrato la missione e il contributo di una Chiesa sinodale alle sfide del mondo contemporaneo, nella *lectio magistralis* pronunciata ieri, venerdì 6 giugno, al Pontificio Istituto Superiore di Teologia Morale (Accademia Alfonsiana).

Il porporato è intervenuto in occasione dell'inizio di un percorso di ricerca e di formazione pluriennale in campo economico ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa, presentato oggi con varie relazioni sul tema «Per una coscienza morale sinodale e imprenditiva».

Per il cardinale Grech la Chiesa sinodale ha un ruolo singolare da svolgere nel «contesto sociale contemporaneo» segnato «da sfide imponenti» come il «progresso tecnologico che non sempre corrisponde a un autentico sviluppo umano» e «un mondo lacerato da divisioni e conflitti». Davanti a «un'umanità ferita» la comunità di credenti e l'intera famiglia umana vengono interpellate sul ruolo da assumere, osserva il porporato. Il quale ha ripreso anche le parole pronunciate da Leone XIV poco dopo la sua elezione, che evidenziano l'importanza della dottrina sociale della Chiesa per rispon-

dere alle questioni urgenti che colpiscono la società. Per il segretario generale del Sinodo una Chiesa che risponde a queste situazioni è una Chiesa sinodale che sa «leggere la propria esperienza e identificare i passi da compiere per vivere la comunione, realizzare la partecipazione e promuovere la missione che Gesù Cristo le ha affidato», ha detto citando anche Papa Francesco. Grech ha ricordato in proposito come il Documento Finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, pubblicato nell'ottobre 2024, sia stato approvato da Bergoglio e affidato ai fedeli come parte del «Magistero ordinario del Successore di Pietro».

«La sinodalità diventa allora uno stile per tutta la Chiesa» ha continuato il cardinale — che si esprime nel suo *modus vivendi et operandi*, come Popolo che cammina insieme, convocato dal Signore Risorto nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo all'intera famiglia umana». Il porporato ha rimarcato anche due importanti ricorrenze che possono aiutare in questo: il Giubileo della Speranza, che rende concreta la testimonianza e la missione di tutti i fedeli, e il 60° anniversario della pubblicazione della costituzione pastorale conciliare *Gaudium et spes*, la quale ribadisce l'importanza di una «Chiesa che cammina nella storia», soprattutto con quanti soffrono.

La *Gaudium et spes* afferma anche un orientamento per lo sviluppo economico che dovrebbe essere «centrato sulla persona umana» e non «guidato solo da poche persone potenti». «L'essere sinodale della Chiesa offre al mondo,

Pellegrinaggi giubilari di movimenti, associazioni e nuove comunità

## Come rami diversi di un albero in cerca di luce

di LORENA LEONARDI e FABRIZIO PELONI

«I rami di un albero hanno forme e dimensioni di ogni tipo, e prendono direzioni diverse tra loro, ma cercano sempre e comunque la luce». Così la panamense Emilia González, dei Cursillos de Cristiandad, prova a spiegare la realtà composita delle aggregazioni ecclesiali che da questa mattina, sabato 7 giugno, attraversano le Porte Sante delle varie basiliche papali in occasione del Giubileo di movimenti, associazioni e nuove comunità.

«Ognuno di noi, a suo modo, vuole portare nutrimento alla Chiesa tramite la propria ricchezza spirituale e missionaria nei differenti modi di seguire Gesù. Questo è un grande dono di comunione e testimonianza di impegno verso il magistero del Santo Padre», aggiunge la donna giunta a Roma con una quarantina di connazionali del movimento nato nel 1944. Proveniente dal Paese che nel 2019 ha ospitato la Giornata mondiale della gioventù, Emilia sottolinea ai media vaticani come «questa convocazione generale» con Papa Leone XIV sia anche «una grande fonte di speranza e una nuova scintilla per vivere il cristianesimo scoprendo l'amore di Dio, la misericordia di Gesù e l'illuminazione dello Spirito Santo». Le aggregazioni ecclesiali infatti stasera partecipano in piazza San Pietro alla veglia di Pentecoste con il vescovo di Roma, che domani celebrerà per loro la messa della solennità sul sagrato della basilica vaticana.

Per questo già alle prime ore dell'alba, piazza Pia è colma di fedeli provenienti da ogni angolo del mondo, desiderosi di compiere l'ultimo tratto di strada verso la Porta Santa della basilica di San Pietro, portando con loro la croce della speranza.

Tra i «cursillos» anche Juan, 25 anni, pianista, per il quale l'Anno Santo significa «abbracciare» con la preghiera «anche i momenti duri e andare avanti con fede» e andare oltre, «divulgando un messaggio di unità e amore, vera esigenza in un mondo devastato dalla guerra», aggiunge con il pensiero rivolto al Medio Oriente e all'Ucraina.

Dalla Repubblica Democratica del Congo, in coloratissimi abiti tradizionali, arrivano Françoise e Madeleine: sono due «Mamans catholiques» e appartengono al movimento fondato a Kinshasa nel 1986 dal cardinale Joseph-Albert Malula per riunire donne sposate o nubili, con o senza figli, secondo una «vocazione alla maternità nella Chiesa» sul modello mariano. Madeleine, 70 anni di cui trenta trascorsi dentro all'aggregazione diffusissima nel Paese africano, racconta il ruolo svolto dalle «mamme», che si aiutano tra loro e accompagnano le comunità ecclesiali, mentre Françoise ammette, in attesa di varcare la Porta Santa, di sentire «un po' i brividi».



Don Pietro Marchetti, parroco a Massa Lombarda, diocesi di Ravenna-Cervia, alla guida del gruppo parrocchiale dell'Azione cattolica, è felice «della presenza di venti bambini della comunità che ammirano con i loro occhi, e non dai racconti di altri, questa esperienza di Chiesa universale; mentre per noi adulti è di grande importanza l'aspetto penitenziale di queste due giornate». Il sacerdote ricorda «il fondamentale ruolo — sancito già dal Concilio Vaticano II — svolto dai laici nell'evangelizzazione».

«Siamo la rappresentazione di una Chiesa viva e unita, migliaia di persone in preghiera e in festa, al servizio del Successore di Pietro e in ascolto maturo dello Spirito Santo», confida Emilio Puñet, che insieme alla moglie coordina a Barcellona il Movimento Apostolico di Schoenstatt nella regione catalana.

Si tratta di vivere «un'esperienza che non può non farci crescere spiritualmente, sentendoci a nostro agio all'interno della grande famiglia della Chiesa universale», affermano alcuni giovani polacchi della comunità Acqua di vita — a Varsavia ogni martedì si riuniscono nella chiesa di San Giacomo insieme con don Roman Trzciński anche oggi con loro —, evidenziando come questo grande evento giubilare rappresenti per ogni comunità «l'appartenenza alla madre Chiesa nella sua essenza».

Pochi distanti, lungo via della Conciliazione, una quarantina di scout provenienti da Bari, entusiasti e vocianti come solo gli adolescenti possono essere nonostante il lungo viaggio e un programma da *tour de force* con rientro in Puglia in serata. Pamela, sedicenne, sorride all'idea di «ridare speranza» alla propria fede; le fa eco Anna, due anni in meno, fiduciosa «in un futuro migliore», mentre Sophie, giovanissima, sente di «avere qualcosa in cui credere davvero» e «stare meglio nel rapporto con gli altri».

### Possessi cardinalizi

I cardinali George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, e Ignace Bessi Dogbo, arcivescovo di Abidjan, prenderanno rispettivamente possesso della Diaconia di Sant'Antonio di Padova a Circonvallazione Appia e del Titolo dei Santi Mario e Compagni Martiri. Lo ha comunicato l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, specificando che la cerimonia presieduta dal porporato indiano nella chiesa romana di Circonvallazione Appia n. 150 avrà inizio alle 18.30 di venerdì 13 giugno e che quella del cardinale ivoriano si terrà sabato 14, alle ore 18, nella chiesa romana di via del Ponte delle Sette Miglia n. 245.

Tracce per una riflessione a un mese dall'elezione di Papa Prevo

# Francesco e Leone XIV le due inquietudini

di ANTONIO SPADARO

Il testimone che passa da un pontificato all'altro è fatto non solo di parole e gesti, ma soprattutto di visioni che sfumano una sull'altra, proiettate dalla stessa fede. Qual è stato il punto di contatto del testimone nel passaggio da Francesco a Leone? Quali le visioni che sono sfumate l'una nell'altra? Lo si capirà nello svolgersi del cammino della Chiesa nel mondo. Basterebbe pensare a quanto per Francesco la parola «attrazione» («il cristianesimo cresce per attrazione», diceva Ratzinger) sia stata decisiva. Tra Benedetto e Francesco il testimone era stato chiaro: «Le sfide dei rapidi mutamenti e le sfide delle questioni di grande rilevanza per la vita della fede», come disse lo stesso Benedetto congedandosi. Bergoglio tradusse queste sfide in una «sana inquietudine», l'unica «che dà pace», imprime-

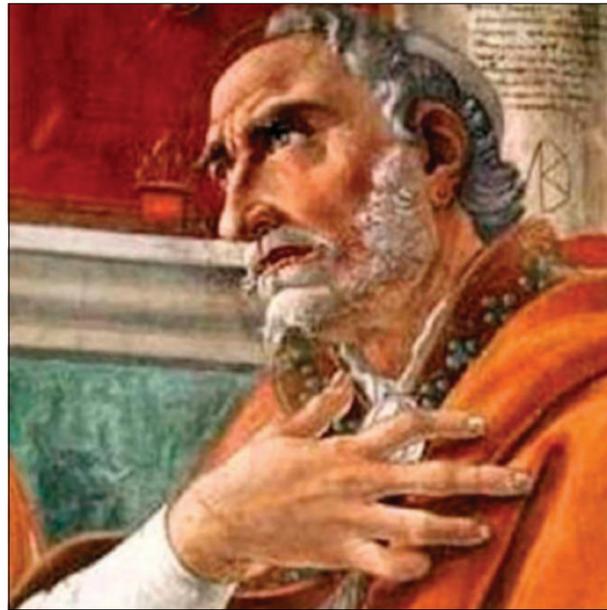
lo sguardo di un pastore immerso nel popolo. Francesco ha sempre considerato la Chiesa una istituzione, ma ha sempre affermato che a renderla tale è lo Spirito Santo, che «provoca *disordine* con i carismi, ma in quel disordine crea armonia». Dunque, Bergoglio considerava l'istituzione ecclesiale come un'armonia – non un semplice e umanissimo equilibrio – che si forma costantemente dal disordine della diversità e dei contrasti. Ha mantenuto attiva l'inquietudine tra carismi e istituzioni, consapevole che la Chiesa è «popolo pellegrino ed evangelizzatore», realtà sempre eccedente ogni forma. Lui lo chiamava il *desborde*, il debordare, di Dio.

A chi ha temuto che il «disordine» fosse pericoloso, l'allora cardinale Prevo nel 2024 in una parrocchia agostiniana dell'Illinois, aveva detto: «Francesco non ha paura di scuotere un po' la barca, di

l'introversione ecclesiale, e Leone – citandolo – lo ha ribadito: «La Chiesa è costitutivamente estroversa», e «l'autoreferenzialità spegne il fuoco dello spirito missionario». Anzi, con una espressione fulminante, Prevo ha aggiunto: «Il popolo di Dio è più numeroso di quello che vediamo. Non definiamone i confini!»

La visione ombelicale è vinta anche grazie all'inquietudine delle differenze. Il suo appello all'unità della Chiesa non nasce da una logica di controllo o di uniformità o di timore, ma piuttosto da un bisogno evangelico: quello di «fare strada insieme». La sinodalità, per Leone, è una forma di carità: il tentativo continuo di ascoltarsi, anche nelle differenze.

Le parole di Francesco al Sinodo del 2015 restano memorabili: «Aldilà delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa, abbiamo visto anche che quanto sembra normale per un vescovo di un continente, può risultare strano, quasi come uno



Botticelli, «Sant'Agostino», affresco della chiesa di Ognissanti a Firenze (1480)

di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità». Per questo – proseguiva – «vi domando, per favore, questi atteggiamenti di fratelli nel Signore: parlare con parresia e ascoltare con umiltà. E fatelo con tanta tranquillità e pace, perché il Sinodo si svolge sempre *cum Petro et sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia

di Francesco, che aveva denunciato le contrapposizioni stanche tra conservatori e progressisti come una trappola paralizzante. Nel suo primo discorso Leone ha ripetuto l'espressione: «disarmata e disarmante», che si può applicare anche alla Chiesa, che non brandisce il potere come arma, ma che si lascia ferire dalla storia, perché «essere di Dio ci lega alla terra». Una Chiesa che assume su di sé i pericoli del tempo, che non cerca la tranquillità ma la fedeltà. E che è impegnata sul fronte della pace senza protagonismi, mettendosi a disposizione, rifugiandosi da «una comunicazione fragorosa, muscolare», e cercando «piuttosto una comunicazione capace di ascolto». Leone, come Francesco, vuole una Chiesa «samaritana» – come ha detto in un'udienza generale –, ospedale da campo in un «mondo ferito».

Leone sa bene che la sua accettazione del ministero petrino era un esporsi all'urto del tempo e della storia. Per questo si oppone alla visione della fede come presidio identitario

## Nel tempo della fragilità globale

na nella nostalgia del passato. Leone riprende questo scenario e lo assume come vocazione. Il cuore inquieto di Agostino – che non ha posa finché non riposa in Dio – diventa per lui il paradigma del credente contemporaneo: non colui che «possiede» la verità, ma colui che la cerca incessantemente, nella storia e con la storia. E in questa prospettiva, anche la Dottrina sociale della Chiesa va riletta: «non vuole alzare la bandiera del possesso della verità», ha detto Leone, ma insegnare «ad avvicinarsi», ad abitare le domande.

Prevo non è dunque un Papa che propone ricette, ma un pastore che invita a gettare le reti della fede là dove le domande si moltiplicano. Lo ha detto chiaramente: ogni generazione ha i suoi problemi, i suoi sogni, le sue sfide. Ed è solo «gettando lo sguardo lontano» che si può intercettare ciò che lo Spirito sta suggerendo.

Leone XIV non si presenta come un «condottiero solitario», come ha affermato sin dall'inizio. Piuttosto incarna la figura che lui stesso ha definito del «fermento per un mondo riconciliato». In lui è chiaro il rifiuto di ogni visione elitista della Chiesa, quella dei «nostri piccoli gruppi», che si sentono superiori al mondo.

Nel tempo della fragilità globale e del disincanto diffuso, la Chiesa che Leone XIV inizia a guidare è chiamata a una testimonianza umile ma ferma. Leone è un uomo che sa raccogliere l'inquietudine del tempo e farla diventare forma del proprio servizio. La corsa è già iniziata. E l'inque-



Peter Paul Rubens, «Sant'Ignazio di Loyola», particolare (1620-1622)

do un lento ma costante e francescano movimento ondulatorio e sussultorio alla vita della Chiesa. Ed è «inquietudine» la parola che Francesco il 28 agosto 2013 raccomandò in una formidabile omelia all'allora padre Prevo, generale dell'Ordine di Sant'Agostino, e al suo capitolo riuniti nella loro chiesa in Campo Marzio.

Se c'è una parola che può racchiudere sinteticamente il passaggio di testimone tra Francesco e Leone, essa è proprio «inquietudine», che Leone XIV ha ripreso nelle sue

scuotere le cose. E quando lo fa, ci sono persone che si sentono a disagio. Abbiamo tutti personalità diverse, e abbiamo tutti modi diversi di voler mantenere la barca calma e di dire: per favore, non scuotere la barca, per favore, non farlo. E Francesco dice: «Andrà tutto bene». Gli piace il Vangelo con Gesù che sembra dormire nella barca e i discepoli sono in preda al panico e dicono: «Perché stai dormendo, stiamo per morire». E Gesù sa benissimo cosa sta succedendo, ma li lascia scuotere». Prevo aveva

«Il filo della continuità nel ministero petrino, è anche il filo di una fede che non si accontenta. Che cerca. Che si lascia toccare. Che non si chiude»

scandalo – quasi! – per il vescovo di un altro continente; ciò che viene considerato violazione di un diritto in una società, può essere precetto ovvio e intangibile in un'altra; ciò che per alcuni è libertà di coscienza, per altri può essere solo confusione». Perciò il vero discernimento non si compie tra idee, ma dentro la storia. Ed ecco che le mani dei pontefici si intrecciano senza saperlo quando Leone, nella stessa parrocchia dell'Illinois disse: «Ciò che potrebbe essere importante nella Chiesa degli Stati Uniti potrebbe non esserlo affatto nella Corea del Sud. E dobbiamo ricordare anche questo, ciò che ho detto prima sull'essere parte della Chiesa universale, mentre cerchiamo modi per essere Chiesa insieme». Da Papa ha parlato della «convivenza delle diversità».

L'unità è il frutto maturo del cammino. E per questo va difesa non con il rigore dell'ideologia, ma con la pazienza della carità. E Prevo sa pure che bisogna camminare anche con «coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà». L'inquietudine torna sempre nelle sue varie forme, dunque.

Le tensioni inquiete che attraversano la Chiesa globale – tra sensibilità, culture, teologie – non vanno appiattite, ma accolte come segno della cattolicità. L'importante è che esse vadano espresse, come diceva Francesco all'inizio del Sinodo del 2014: bisogna «dire tutto quello che nel Signore si sente

per tutti e custodia della fede». Il pontefice diventa garante della custodia e insieme della possibilità stessa della «parresia».

Bergoglio ha voluto Prevo prima come vescovo e poi come prefetto del Dicastero per i vescovi. Lo ha scelto anche perché è un uomo-mondo: con radici europee, è statunitense di nascita, peruviano per scelta e missione, ha vissuto tra i *campesinos* delle Ande, ascoltando il grido dei poveri e imparando la mistica della prossimità. Il suo episcopato a Chiclayo è stato un laboratorio di presenza evangelica concreta, che oggi ritorna nei suoi gesti e nelle sue parole. La sua spiritualità agostiniana si manifesta nella capacità di tenere insieme interiorità e missione, inquietudine e carità. Lo sa soprattutto per l'esperienza di essere stato superiore generale del suo Ordine religioso, gli agostiniani, affrontano tensioni e differenze anche tra le sue comunità del Perù e, ovviamente, del mondo.

Le prime parole di Papa Prevo sono di Agostino. Ha citato il celebre passaggio: «Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano», ribadendo che la vera autorità ecclesiale nasce dalla condivisione, non dalla separazione. La sua idea di autorità è disarmata, lontana da ogni forma di superiorità. Ha affermato: «Non bisogna nascondersi dietro un'idea di autorità che oggi non ha più senso». A questo tema aveva dedicato la sua tesi di dottorato nel 1987, e dunque è un tema che gli è caro.

In questo senso, ha ripreso l'impostazione ecclesologica

«Le tensioni inquiete che attraversano la Chiesa globale – tra sensibilità, culture, teologie – non vanno appiattite, ma accolte come segno della cattolicità»

o politico. Ha reagito con decisione alla strumentalizzazione dell'*ordo amoris* di Agostino da parte di alcune retoriche populiste, ribadendo che la vera tradizione è quella che rimane fedele alla carità. E per questo, in piena continuità con Francesco, la sua è una diplomazia dei ponti. La telefonata di Putin si riconnette alla paziente tessitura dei rapporti operata da Francesco sin dal suo incontro con l'ambasciatore russo all'inizio del conflitto, e i contatti sempre rimasti aperti col patriarcato.

In un tempo in cui la fiducia nelle istituzioni è in crisi, Leone XIV si presenta come uomo di ascolto e di dialogo. Francesco, nella sua Esortazione apostolica *Laudate Deum*, aveva scritto che il mondo si sta «sgretolando» e si avvicina «a un punto di rottura». Una diagnosi che non è apocalittica, ma profetica. La Chiesa deve essere il luogo in cui si tiene insieme ciò che si frantuma, deve essere il laboratorio della riconciliazione, deve offrire una presenza che non si rinta-

itudine – quella sana, evangelica, feconda – continua a spingere in avanti i passi della Chiesa. Perché «confermare nella fede» non ha nulla a che fare con il semplice, umano e timoroso «rassicurare», ma ha piuttosto a che fare con l'apertura dell'*inquietum cor nostrum* a Dio all'opera nel mondo e della comunità ecclesiale.

Tra Francesco e Leone c'è un filo che non si spezza. È quello della continuità nel ministero petrino, ed è anche il filo di una fede che non si accontenta. Che cerca. Che si lascia toccare. Che non si chiude. È il filo invisibile che – come scriveva Chesterton – fa sentire il *twitch upon the thread*, quel fremito lungo il filo che scuote la Chiesa e la spinge a proseguire la sua corsa.

«Quello di Bergoglio è stato un pontificato di frutti, ma soprattutto di semi, con una sua propria francescana eccezionalità. Il valore e gli effetti della sua eredità si verificheranno col tempo»

prime parole da Pontefice, quasi a suggellare una continuità profonda, spirituale.

Quello di Bergoglio è stato un pontificato di frutti, ma soprattutto di semi, con una sua propria francescana eccezionalità. Il valore e gli effetti della sua eredità si verificheranno col tempo, si misureranno con la prova della storia e non dei *blog*. Ha lasciato soprattutto un metodo: il discernimento spirituale. Il suo governo della Chiesa non è mai stato guidato da idee preconfezionate, bensì da un fiuto, e una lettura profonda della realtà, attraverso

capito perfettamente l'inquietudine evangelica di Bergoglio.

Francesco ha avuto una passione radicale per la verità, a tal punto da temere la predicazione di «cose vere» dette *senza* lo «spirito di verità». La sua finezza al riguardo era mistica, tipica del cuore inquieto che discerne andando al di là delle apparenze. Per questo Francesco ha rifiutato ogni tentazione ideologica, anche nelle riforme più radicali. Il suo governo è stato un esercizio spirituale continuo.

Francesco ha combattuto



Inquadra il codice col tuo cellulare per leggere l'articolo di Isabella Piro «Leone XIV, un mese di pontificato nel nome della pace»

A colloquio con il filosofo Massimo Cacciari

## La compassione paradossale del Vangelo: l'esempio del buon samaritano e di Maria

di ANDREA MONDA

«Magari il cristianesimo fosse diventato un'etica praticata dagli uomini!», esclama Massimo Cacciari, che precisa subito: «Ma il cristianesimo è molto più di un'etica». Lo spunto di questa conversazione con il filosofo veneziano è stato offerto dal commento di Leone XIV alla parabola del buon samaritano durante la catechesi del 28 maggio scorso quando ha sottolineato che la vita è fatta di incontri che fanno emergere «quello che siamo». E lì non serve neanche l'essere religiosi, come evidenzia il testo del Vangelo di Luca che mostra il sacerdote e il le-



vitato che non provano compassione per la persona ferita lungo la strada. «La pratica del culto non porta automaticamente a essere compassionevoli», ha osservato Papa Prevoost, «infatti, prima che una questione religiosa, la compassione è una questione di umanità! Prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani».

Non solo umani, aggiunge Cacciari, ma anche più che umani. E spiega: «La parabola parte dal tema del prossimo perché su questo tema era stato interrogato Gesù che risponde che il prossimo non è quello che ti sta accanto; il prossimo sei tu. La prossimità non è lo "stare vicini", la compassione in questo senso è il tuo movimento, la tua dinamica con cui superando ogni ostacolo - e vediamo l'ostacolo che deve superare il samaritano - tu ti approssimi quanto

più possibile fino a entrare nelle viscere dell'altro. Il termine greco per "misericordia" (*eleos*) significa proprio il rompere delle tue viscere. Le viscere si rompono, si muovono di fronte alla vista dell'altro a terra, massacrato».

Come in un flusso di coscienza le parole di Cacciari atterrano subito, naturalmente, con l'attualità più atroce: «Quando vedi i bambini di Gaza, se senti compassione nel senso letterale con cui è detto nella parabola del samaritano, vuol dire che le tue viscere vanno a pezzi come le sue. Non si tratta quindi di "sentirmi vicino" ma di approssimarmi a quell'uomo massacrato per strada, diventando un massacrato anch'io come lui, sentendomi massa-

crato come lui. Il resto è fare opere buone, il resto è portare gli aiuti umanitari a Gaza, portare da mangiare e bere, il che ovviamente va benissimo, è buonissimo, ma non è il senso radicale della parabola».

Questa radicalità non si esaurisce nella parabola ma anzi richiama la pagina più radicale del Vangelo. «Questo testo va letto insieme al discorso delle Beatitudini in cui troviamo la parola più paradossale e straordinaria che viene detta, anche rispetto al Primo Patto, all'Antico Testamento: amate i vostri nemici. Quello massacrato lì per strada infatti è "nemico". Tu senti le tue viscere squarciarsi dal dolore dello stesso dolore che vedi nell'altro e quell'altro è il tuo nemico».

Il filosofo si sofferma sulla scandalosità delle parole di Gesù, oggi ma già allora e per tutti i secoli che ci distanziano



Nicoletta Elli, «Il buon samaritano» (2011)

da quando quelle parole sono state pronunciate: «Quelle parole sono sempre suonate scandalose e mai sono state vissute fino in fondo. Viene in mente san Francesco ma chi, quanti sono i cristiani che sono vissuti così?».

E qui non c'entra la religiosità ma la grazia. «Qui entra in campo la grazia per cui alcune persone riescono a essere come il samaritano. Ma così è come in tanti altri passi evangelici; e siccome abbiamo un Papa agostiniano posso permettermi di citare un'espressione famosa di Agostino nel commento al Vangelo di Giovanni: *Ad hoc Deus vocat [...] Ne simus homines*, a questo Dio ci chiama, a essere non umani ma più che umani. Non a un generico appello umanitario ma a quella compassione lì. Dopo di che, vorrei dire che magari avessimo almeno conservato un po' di umanità. Tuttavia la parola di Gesù è paradossale anche in questo,

ed è chiaro che se tu elimini la paradossalità del messaggio tu fai del cristianesimo un'etica. E magari fossimo tutti eticamente cristiani come lo era Kant, come lo sono stati in tanti! Ma sembra che abbiamo dimenticato anche questo».

Rimanere umani è diventato molto difficile ma ancora più arduo rispondere alla proposta esigente del Vangelo, che chiede di più. «Chiede di amare il nemico. Avere quella compassione per cui tu entri nel corpo dell'altro, questa empatia estrema. Che poi è Maria. La figura cristiana che incarna questa misericordia totale e gratuita di voler salvare è Maria. Proprio come il samaritano che non vuole fare altro che salvare, non giudica, salva. Quello che è il suo nemico, non lo giudica, lo salva. «Sono venuto a salvare non a giudicare», come dice Gesù nel Vangelo di Giovanni. Tutto questo è paradossale, ma è il cristianesimo».

## Chiamati a essere umani

CONTINUA DA PAGINA 1

poter entrare nello spazio sacro del Tempio di Gerusalemme, non si erano fermati davanti all'uomo ferito dai briganti, adagiato sul ciglio della strada. A provare compassione era stato un samaritano, cioè qualcuno considerato impuro dagli ebrei. È lui a prendersi cura dell'uomo che la tradizione religiosa considerava alla stregua di un "nemico". Leone XIV nella sua catechesi osservava: «La pratica del culto non porta automaticamente a essere compassionevoli. Infatti, prima che una questione religiosa, la compassione è una questione di umanità!». Essere credenti e praticanti, essere ministri di Dio, non assicura la compassione, non garantisce che ci lasciamo "ferire" dalla realtà, dagli incontri, dalle situazioni di bisogno in cui ci imbattiamo: prima di essere credenti siamo chiamati a essere umani. Proprio questo essere umani, cioè compassionevoli, diven-

ta occasione per testimoniare il Vangelo.

Lo notava già nel 1959, con profetica lucidità, don Joseph Ratzinger, giovane ordinario di teologia fondamentale all'Università di Bonn, che nel saggio *I nuovi pagani e la Chiesa*, riflettendo sulle mutate condizioni delle società secolarizzate, parlava in questo modo della testimonianza missionaria: «Il cristiano deve essere piuttosto un uomo gioioso in mezzo agli altri, un prossimo là dove non può essere un fratello cristiano». Dunque qualcuno che si fa "prossimo", come il buon samaritano. «Penso anche - aggiungeva il futuro Papa - che dovrebbe essere, nelle relazioni con il suo prossimo non credente, proprio e soprattutto uomo, cioè non dare sui nervi con continui tentativi di conversione e prediche [...]. Non deve essere un predicatore, ma appunto, in bella apertura e semplicità, un uomo». A Ratzinger era chiaro come nasce e come può sempre di nuovo rinascere la

Chiesa: dalla testimonianza di uomini e donne attratti da Cristo e capaci di testimoniare con la vita, nella compassione, nell'essere compagni di viaggio di chiunque.

Per contro, il futuro Benedetto XVI era già allora ben cosciente di quanto fosse illusorio pensare di arrestare il declino della cristianità occidentale chiudendosi in un fortino, riducendo la fede a tradizionalismo, a collante identitario di gruppo, a ideologia per sostenere qualche progetto politico. È questa, in fondo, la chiave della missione, la forza dell'annuncio, nel cambiamento d'epoca che attraversiamo: persone chiamate a essere innanzitutto umane, aperte e compassionevoli. Uomini e donne cristiani che non si sentono superiori agli altri perché consapevoli che spesso a darci testimonianza di compassione sono i "lontani", quelli che consideriamo "impuri", come il Buon Samaritano del Vangelo. (andrea tornielli)

Lo YouTopic Fest e la voce dei giovani di Rondine

## Artigiani di pace grazie alla relazione

di ANDREA DE ANGELIS

Ricucire le ferite del mondo, nutrire la speranza, costruire un presente e un futuro dove cessino le armi. Questa convinzione è il motore che da 28 anni muove l'agire delle studentesse e degli studenti di Rondine Cittadella della Pace, da quelli del penultimo anno del Liceo ai neolaureati, provenienti da decine di Paesi diversi, molti dei quali in guerra tra loro. Le loro storie sono raccontate allo YouTopic Fest 2025, in corso nel borgo alle porte di Arezzo fino a domenica 8 giugno. Smascherare l'inganno dell'odio, del pregiudizio e della violenza che moltiplica violenza e azzera l'umanità. Riscoprire il volto della persona che si cela in ogni "nemico" e insieme a lei sognare e costruire la pace come cosa viva, terrena e a volte terrorizzante, non idea o ideale, ma condizione scomoda, dura, faticosa e provante, ogni giorno diversa. Abbandonare lo spirito di Caino che abita nei cuori dell'umanità dalla notte dei tempi per riscoprirsi "Fratelli tutti". Un cantiere di relazioni da decostruire e ricostruire. Una nuova pienezza da nutrire.

Il Festival internazionale, che gli organizzatori amano definire una «tre giorni disarmantes», ha in programma decine di panel, workshop ed eventi artistici. Oggi, in particolare, protagonista il mondo della comunicazione. Nel panel di sabato mattina dedicato alla capacità di «immaginare un giornalismo capace di costruire un futuro di pace», sono intervenuti Lucia Capuzzi di «Avvenire», il freelance Andrea Sceresini, Francesca Canto di Mediaset ed il direttore de «L'Osservatore Romano» Andrea Monda. Tra i temi emersi la necessità di raccontare i conflitti armati con meno aggettivi e più sostantivi, spiegandone la genesi ed analizzando il post conflitto, rifiutando toni roboanti e sensazionalistici, ponendo in evidenza le reali conseguenze di ogni guerra per la popolazione civile e dando il giusto spazio anche ai conflitti

di quei Paesi troppo spesso dimenticati.

Poi le testimonianze di alcuni giovani protagonisti, come Teodora, serba, che fa parte dello Studentato Internazionale - World House. «La mia prima impressione una volta arrivata a Rondine è stata di una accoglienza ricca di attenzione, mi sono subito sentita felice, tutti i timori sono svaniti». «In questi primi mesi - spiega - ho imparato innanzitutto l'italiano. Poi ho conosciuto giovani del Kosovo, il Paese con cui anni fa il mio Paese era in conflitto. Ho imparato ad ascoltare quello che nel mio Paese è spesso con-



La marcia della pace dei giovani a Rondine

siderato un nemico». C'è poi Tornike, giornalista georgiano, che ha completato il suo percorso. «A Rondine ho imparato la pazienza, non è semplice ascoltare l'altra parte del conflitto, ma qui cerchi di rispettare le persone per capire l'altro punto di vista», spiega. «Prima avevo l'idea che ci fosse una sola ragione, la mia. Qui ho compreso che la verità è una, ma dobbiamo ascoltare gli altri, così - sottolinea - si costruisce la pace».

Allo YouTopic Fest di Rondine, ieri, è intervenuto anche il presidente italiano, Sergio Mattarella: «I tempi si modellano con i nostri comportamenti e qui a Rondine non viene solo trasmesso un messaggio prezioso, ma si vive una palestra di rapporti umani che costruisce relazioni che esprimono il tessuto di pace, ciò di cui c'è bisogno». Mattarella ha ricordato in questo passaggio Papa Leone XIV: «Pochi giorni fa il Pontefice, citando Sant'Agostino, ci ha detto che i tempi siamo noi».

Prima donna a guidare la rete degli atenei cattolici

## Elena Beccalli eletta presidente della Fuce

LOVANO, 7. Elena Beccalli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è stata eletta ieri, venerdì 6 giugno a Lovanio, presidente della Federazione delle Università cattoliche europee (Fuce), la sezione europea della "International federation of catholic universities" (Ifcu).

La professoressa Beccalli guiderà la rete accademica che riunisce 62 atenei cattolici, di cui 56 presenti in 17 paesi europei e 6 in Libano. Succede al professor Michael Mullaney, Presidente del Saint Patrick's College di Maynooth, in Irlanda. Beccalli

è la prima italiana e anche la prima donna a ricoprire l'incarico, che avrà una durata di tre anni.

Tra le priorità indicate dalla professoressa alla guida della Fuce, Federazione nata nel 1991 e con sede nell'Università Cattolica di Lione, vi è il rafforzamento dei partenariati e le alleanze strategiche tra gli atenei cattolici europei; promuovere programmi di doppio titolo; istituire programmi di mobilità per docenti, giovani ricercatori e personale tecnico-amministrativo; sviluppare programmi di ricerca congiunti.

# Il grido di dolore del Darfur

CONTINUA DA PAGINA 1

diligante: solo tra gennaio 2024 e marzo 2025, Msf ha fornito assistenza a 659 persone sopravvissute ad aggressioni sessuali.

Diverse persone raccontano ai team di Msf della forte paura e preoccupazione anche nei bambini, descrivendo il proprio sentimento di impotenza e umiliazione davanti all'evidenza di non poter fare niente. «Le nostre fattorie sono completamente distrutte, non abbiamo più nulla. Mio marito è stato ucciso quattro mesi fa. Ora non ci è rimasto più niente», racconta una donna sfollata di 21 anni allo staff Msf nella località di Beileil. «Non mangio nulla da 3 giorni. Non so cosa mi potrebbe succedere se tornassi a casa. Ho paura, perché le persone che hanno ucciso mio marito potrebbero uccidere anche me».

La violenza degli scontri ha completamente eroso il sistema sanitario. Accedere a un'adeguata assistenza sanitaria è praticamente

impossibile per una serie di fattori: le strutture sanitarie sono state distrutte, danneggiate o abbandonate; il personale sanitario è fuggito o non riceve più alcuno stipendio; le forniture mediche sono assenti o interrotte; infine, la popolazione locale non può permettersi i mezzi di trasporto per raggiungere le poche strutture ancora operative.

Il clima di forte insicurezza ha come conseguenza diretta la fame, poiché la minaccia di violenza ha interrotto l'accesso ai campi e alle fonti di reddito. Tra gennaio 2024 e marzo 2025, i programmi di Msf in Sud Darfur hanno assistito oltre 10.000 bambini sotto i 5 anni con malnutrizione acuta e fornito cure nutrizionali a migliaia di donne e ragazze incinte o in fase di allattamento.

La crisi nutrizionale è destinata a peggiorare ulteriormente con l'arrivo imminente della stagione delle piogge e del periodo di carestia. Con il costo del cibo alle stelle, molte famiglie riescono a mangiare solo una volta al giorno.

«Dipendo solo da ciò che riesco a procurarmi giorno per giorno», ha raccontato ai team Msf una donna di 24 anni nel campo sfollati di Al-Salam. «Se riesco a trovare qualcosa, mangiamo. Se non trovo nulla, non mangiamo. La mia vita ormai va avanti così».

Le comunità locali stanno lavorando insieme per far fronte agli effetti della violenza. I vicini si sostengono a vicenda condividendo il cibo. Gruppi di giovani rimuovono macerie e ordigni inesplosi dai campi e dalle strade, acquistano medicinali per le persone sfollate nei loro quartieri. Gli insegnanti lavorano gratuitamente in edifici saccheggianti. Msf ha sostenuto iniziative delle comunità locali per gestire cucine comunitarie, offrire pasti ai bambini delle scuole e supportare i presidi sanitari gestiti da volontari. Sono state riabilitate alcune strutture sanitarie e sistemi idrici. Inoltre, Msf ha realizzato un programma per la distribuzione di cibo a 6.000 famiglie in diverse località del Sud



Darfur. Questi programmi dimostrano che è possibile sostenere le iniziative locali. «Le organizzazioni locali in Darfur possiedono la conoscenza del territorio e della comunità e le competenze per fornire servizi essenziali», osserva Ozan Agbas, responsabile delle emergenze di Msf in Sudan, lanciando un appello: «Fornire alle organizzazioni locali risorse, finanziamenti e conferire loro più potere decisionale può fare una grande differenza per salvare vite umane». (valerio palombaro)

## Azioni coordinate per il boicottaggio delle guerre A Marsiglia e Genova i portuali bloccano carichi di armi

di ILARIA DE BONIS

Il boicottaggio delle guerre e dei conflitti parte (anche) dal basso e dal rifiuto di chi dovrebbe caricare armi sulle navi, per farle arrivare a destinazione, di rendersi «complice dei massacri». È quanto sta avvenendo nei porti di Marsiglia e Genova, dove un'azione coordinata tra lavoratori portuali ha impedito «l'imbarco di munizioni e mitragliatrici sulla nave Contship ERA della compagnia ZIM, diretta in Israele». A parlarne è José Nivoi, del Collettivo autonomo lavoratori portuali (Calp) di Genova.

Ieri sera nel capoluogo ligure il Calp ha organizzato un'assemblea pubblica dove si è dibattuto delle modalità di controllo e presidio della nave. «Abbiamo atteso la nave che arrivava da Marsiglia, dove i nostri colleghi francesi si erano già rifiutati di caricare le armi a bordo - spiega - i portuali francesi ci avevano chiesto di sorvegliarla per assicurarsi che fosse effettivamente vuota e che le mitragliatrici nel frattempo non fossero giunte via terra».

E così è stato: il presidio, molto partecipato, ha impedito oggi un eventuale carico «a tradimento». L'annuncio «rifornimento tecnico» della Contship nel porto genovese, non convinceva affatto i lavoratori italiani. Poiché la navigazione tra Marsiglia e Genova richiede 15 ore di viaggio, i portuali temevano «che nel frattempo la compagnia ZIM potesse riempire i container di armi per farle arrivare nel porto italiano via terra» e pretendere che fossero imbarcate sulla nave. A quel punto sarebbe scattata un'azione di disobbedienza civile. «Abbiamo presidiato - dice Nivoi - eravamo tutti pronti in banchina per opporci ad un eventuale carico».

La nave è al momento attraccata al porto genovese e ripartirà nel pomeriggio. «Sono parecchi anni che lavoriamo per metterci in contatto con tutte le realtà portuali del Mediterraneo, per creare una rete di mobilitazione contro il traffico di armi. In questo caso prima di Marsiglia, si è attivato

anche il porto di Tangeri, in Marocco», precisa Nivoi. Anche perché nei prossimi mesi, dicono i lavoratori, «il traffico di armi mondiale aumenterà dato la propensione alla guerra». Il successo di questa, come di altre operazioni combinate che nel tempo hanno ostacolato «i carichi di morte, dipende in effetti dalla «partecipazione di tutti», commenta don Renato Sacco, coordinatore di Pax Christi. «Non vogliamo renderci complici dei conflitti e delle aggressioni armate come quella contro Gaza», ci spiega Sacco da Firenze, dove è in corso il Consiglio nazionale di Pax Christi.

«I portuali di Calp, il collettivo di Genova che ha realizzato quest'ultima azione coordinata, sono amici della Chiesa italiana e noi li sosteniamo in ogni modo», dice don Renato. José Nivoi e alcuni suoi colleghi erano stati ricevuti in udienza da Papa Francesco a giugno del 2021, quando si erano rifiutati di caricare materiale bellico a bordo di una nave della flotta saudita Bahri, attraccata a Genova. In quel caso la guerra da «boicottare» era nello Yemen. Stavolta si è impedito un carico per Haifa. Ma la riuscita di operazioni simili è sempre frutto di una collaborazione allargata: al presidio di Genova ci sono, oltre ai portuali, gli studenti universitari, alcuni consiglieri comunali, sindacalisti, diversi attivisti e lavoratori della banchina come Riccardo Rudino di Genova.

«Noi vogliamo far passare il concetto che non essere complici di un genocidio come quello di Gaza - ha detto ieri Rudino durante l'assemblea pubblica - è una responsabilità collettiva. Il terminal, gli armatori, l'agenzia della dogana, le autorità e la Giunta comunale, tutti sono responsabili e tutti possono opporsi». Ognuno nel proprio ruolo. Don Renato Sacco aggiunge: «Se siamo contrari alla guerra dobbiamo alimentare ogni gesto che la impedisce, e non collaborare con chi vuole la guerra. Da Marsiglia e Genova arriva l'esempio».

## Le rimesse rappresentano il 6 per cento del Pil africano Fare leva sulle diaspore per ridurre la dipendenza dagli aiuti esteri

di VINCENZO GIARDINA

Contare sulle proprie forze. Riducendo la dipendenza dagli «aiuti» dei governi dei Paesi con reddito più alto e puntando a coinvolgere il più possibile le diaspore, anche sul piano fiscale e degli investimenti. Sono proposte messe nero su bianco, ora sul tavolo del prossimo presidente della Banca africana di sviluppo, Sidi Ould Tah.

L'ex ministro dell'Economia mauritano, eletto ad Abidjan, in Costa d'Avorio, ha tra le mani un rapporto appena consegnato. Nello studio si tiene conto del rischio di tagli dei contributi da parte degli Stati Uniti, uno dei Paesi membri «non regionali» della Banca, per oltre 550 milioni di dollari. E si individuano appunto, per garantire una quota delle risorse giudicate necessarie agli investimenti nel continente, due opzioni che coinvolgono direttamente le comunità all'estero: i «diaspora bond», titoli collegati alla realizzazione di opere specifiche, e i prelievi fiscali sull'invio delle rimesse in patria, trasferimenti di denaro che verrebbero tassati «per compensare la formazione e gli altri servizi ricevuti nei Paesi di origine prima dell'emigrazione». Una possibilità, questa, che Tah potrebbe decidere di valutare a partire dal primo settembre, quando assumerà l'incarico subentrando al nigeriano Akinwumi Adesina.

Da tempo è noto che il valore delle rimesse supera di molto quello dell'aiuto pubblico allo sviluppo, cioè dei trasferimenti di risorse dai Paesi con reddito più alto non per finalità commerciali ma a supporto di percorsi di crescita e sostenibilità. Secondo le Nazioni Unite, le risorse inviate dagli emigrati alle famiglie in Africa hanno supportato oltre 200 milioni di persone ancora nel 2023, raggiungendo il valore di cento miliardi di dollari, equivalenti al 6 per cento del Prodotto interno lordo del continente. Un dato più che doppio rispetto sia all'aiuto pubblico allo sviluppo (42 miliardi) che agli investimenti esteri diretti (48 miliardi).

Non si tratta però solo di numeri. A evidenziarlo in un'intervista con «L'Osservatore Romano» è anche Cleophas Adrien Dioma, documentarista e scrittore, origini burkinabé e una vita in Italia, esperto di migrazioni e sviluppo nonché fondatore del Summit nazionale delle diaspore, un'iniziativa giunta nel 2025 alla sesta edizione. La parola chiave, nella sua prospettiva, è fiducia. «Tassare le diaspore funzionerebbe a poco se il governo del Paese di origine fosse percepito come inefficiente o corrotto, incapace di creare sviluppo con i fondi che già arrivano dall'estero», sottolinea Dioma. «Bisogna poi rendersi conto che per le diaspore le rimesse e i soldi inviati hanno una connotazione molto emotiva: rappresentano l'amore per il Paese di origine e per i propri familiari».

Anche da questo punto di vista, l'Africa non è un blocco unico. «Le comunità all'estero stanno ad esempio inviando molte risorse in Burkina Faso e in Mali, perché i governi locali godono di un buon consenso», sottolinea Dioma, «e tra i Paesi che contano sui contributi delle diaspore figura l'Eritrea, che pure è sottoposta a sanzioni e misure di embargo a livello internazionale». In Nigeria, il Paese più popoloso del continente, predominerebbe invece un approccio «più orientato al business» e al ritorno economico degli investimenti. «Altre volte pesa la mancanza di fiducia verso le autorità», continua Dioma: «Il Camerun, ad esempio, ancora non riesce a coinvolgere le comunità emigrate nonostante abbia tanti medici, avvocati e banchieri in giro per il mondo».

È in questo contesto, variegato e in evoluzione, che lavorerà Tah. L'ex ministro mauritano parte dall'esperienza decennale alla guida di un altro organismo multilaterale, la Banca araba per lo sviluppo economico in Africa. Secondo alcuni analisti, potrebbe valutare con attenzione le possibilità offerte dagli investitori del Golfo persico. Dioma sottolinea invece un altro aspetto: «È stato eletto con oltre i tre quarti dei voti espressi e ha dunque un ottimo credito di fiducia».

### DAL MONDO

#### Attacchi russi su Kharkiv e Kherson: cinque morti e diversi feriti

Nelle ultime 24 ore la regione di Kharkiv è stata oggetto di un attacco, definito dal sindaco Ihor Terekhov «senza precedenti». A causa di 48 droni Shahed, due missili e quattro bombe guidate, sono morte tre persone e altre 21 sono rimaste ferite. L'aeronautica militare ucraina ha riferito che, nella notte, su tutto il territorio nazionale sono stati lanciati 206 droni e nove missili. Due morti e due feriti anche in un vasto attacco sulla città meridionale di Kherson. Mentre la Russia ha detto di aver abbattuto nella notte 36 droni ucraini, di cui due in volo verso Mosca. «Spero che il conflitto non diventi nucleare», ha commentato il presidente Usa, Donald Trump, l'attacco ucraino con droni contro i bombardieri russi che, secondo lui, «ha dato a Putin una ragione per entrare e bombardarli a tappeto», ma aggiungendo che «se necessario imporranno ulteriori sanzioni alla Russia».

#### Gaza: 64 vittime nei raid israeliani all'inizio della festa dell'Eid al-Adha

Nella Striscia di Gaza è una strage senza fine. Anche ieri, nel primo giorno della festa musulmana dell'Eid al-Adha, la cosiddetta «festa del sacrificio», 42 persone sono morte a causa di attacchi israeliani su vaste parti del territorio palestinese. Dall'alba di stamattina, invece, si registrano almeno altre 22 vittime, secondo quanto riferisce l'emittente Al Jazeera, che cita fonti mediche. Intanto, il corpo di un altro ostaggio, Nattapong Pinta, di origine thailandese, è stato recuperato ieri dalle forze israeliane. Ne ha dato notizia l'Idf che, insieme allo Shin Bet, ha condotto l'operazione.

#### Italia: domenica e lunedì i referendum su cittadinanza e lavoro

Domenica e lunedì, 8 e 9 giugno, in Italia si vota per i referendum su cittadinanza e lavoro. All'interno delle schede elettorali, in tutto cinque, l'elettore troverà citata la legge o la parte di legge di cui si chiede l'abrogazione. Quattro dei cinque quesiti si concentrano sul lavoro: il primo chiede di eliminare la norma che disciplina i licenziamenti illegittimi secondo il sistema dei contratti a tutele crescenti; il secondo, chiede di togliere il tetto massimo di indennità che spetta al lavoratore ingiustamente licenziato all'interno di una piccola impresa; il terzo, invece, punta ad abrogare la norma che consente al datore di lavoro di stipulare contratti a termine - fino a dodici mesi - senza una causale; il quarto quesito riguarda la sicurezza sul lavoro, in particolare la responsabilità negli appalti, tra imprese committenti e appaltatrici; il quinto, infine, chiede di dimezzare i tempi di soggiorno legale necessario per poter chiedere la cittadinanza italiana da 10 a 5 anni. La validità del referendum abrogativo è vincolata al raggiungimento del quorum del 50 per cento +1 degli aventi diritto.

#### Thailandia e Cambogia rafforzano la presenza militare ai confini

La Thailandia ha rafforzato la propria presenza militare lungo un tratto di confine conteso con la Cambogia in risposta a un analogo incremento delle truppe dall'altra parte della frontiera. Lo ha dichiarato oggi, 7 giugno, il ministro della Difesa e vice premier thailandese, Phumtham Wechayachai, a mostrare come le tensioni tra i due Paesi del sud-est asiatico restino alti dopo lo scontro a fuoco tra militari dello scorso 28 maggio, nel quale un soldato cambogiano è rimasto ucciso in una zona di confine non demarcata.

#### Nei Paesi Bassi elezioni anticipate il 29 ottobre

I Paesi Bassi andranno al voto anticipato il 29 ottobre. Lo ha annunciato la ministra dell'Interno olandese, Judith Siker. Mercoledì il primo ministro, Dick Schoof, ha presentato ufficialmente le dimissioni del governo al re Guglielmo Alessandro, dopo l'uscita del Partito per la Libertà (Pvv) di Geert Wilders dalla coalizione. La formazione di estrema destra ha abbandonato l'esecutivo in segno di protesta contro il rifiuto degli alleati di accettare il suo piano per limitare l'immigrazione.

# Il dramma del popolo haitiano in fuga

CONTINUA DA PAGINA 1

A partire dal 6 aprile 2025, il presidente dominicano Luis Abinader ha autorizzato l'attuazione di 15 misure per contrastare i flussi migratori provenienti da Haiti. Oltre al rafforzamento dei controlli alla frontiera, con 1.500 soldati in più e con la costruzione di altre sezioni della barriera voluta nel 2021 dall'attuale presidente, sono previste sanzioni per chi aiuta in qualsiasi modo i migranti haitiani.

«Dal 21 aprile 2025 viene applicato anche un protocollo che riguarda gli ospedali – spiega ai media vaticani suor Maria Eugenia Vazquez, delle Suore Missionarie Scalabriniane che operano da Santo Domingo –. Il personale medico deve richiedere una serie di documenti ai pazienti e, se vengono trovate nell'illegalità, è previsto il rimpatrio. Gli agenti di polizia sono collocati direttamente negli ospedali ed è qui che arrestano e poi portano via le persone».

Il protocollo non prevede alcuna procedura speciale per le donne e le ragazze in gravidanza. «Questo crea un dramma umano che si ripete ogni giorno, – prosegue la religiosa – in un solo mese, tra aprile e maggio, sono state effettuate 642 azioni di questo tipo negli ospedali pubblici e su oltre 2.000 persone arrestate, circa 200 erano donne in stato di gestazione». Questo spinge molte haitiane che risiedono nella Repubblica Dominicana a partorire in condizioni di estremo pericolo: «Ricordo la storia di una madre, Lourdia Jean Pierre. Ha perso la vita a causa dell'emorragia dopo aver partorito sul pavimento di sua casa, nella provincia di El Seibo».

Queste misure hanno generato anche violenze nei confronti dei migranti haitiani. «Si è creato un movimento ultra-nazionalista molto violento – prosegue suor Eugenia – chiamato Antico Ordine. Sono persone che individuano e attaccano gli haitiani e chi solidarizza con loro».

Un problema denunciato anche da Marco Garbari, volontario della Ong gesuita Centro Montalvo, che ha trascorso due anni lungo la frontiera tra Haiti e Repubblica Dominicana: «È una vera e propria caccia all'haitiano – racconta ai media vaticani –. Vengono presi ovunque: per strada, al lavoro, negli ospedali, nelle loro abitazioni. E non importa che siano adulti o bambini, li prendono e li caricano sui camion».

Un altro aspetto sottolineato da Garbari è quello dei centri di detenzione, spazi estremamente ridotti dove gli haitiani vengono rinchiusi per un tempo indeterminato prima di essere rimpatriati. «Ho raccolto alcune testimonianze di come le persone vengano abbandonate senza cibo né acqua. Molte sono sottoposte a torture e c'è chi non sopravvive».

Tutto questo accade nonostante i migranti haitiani svolgano i lavori più umili e faticosi, specialmente nelle coltivazioni della canna da zuc-



chero e del riso. Eppure questo non risparmia loro né i trattamenti discriminatori, né la respingimenti alla frontiera.

Lungo il confine che separa Haiti e Repubblica Dominicana si incontrano haitiani in condizioni di estrema povertà e disperazione, spiega ancora Marco Garbari: «Centro Montalvo si prende cura soprattutto degli haitiani che vengono rimpatriati. Mi ricordo le condizioni in cui arrivavano, affamati e disidratati per giorni, ammassati in 150 su mezzi di trasporto che potrebbero portare poche decine di persone».

Molti, purtroppo, non riescono a sopravvivere e i corpi vengono seppelliti lungo la strada, senza che la loro morte venga denunciata. «Il popolo haitiano soffre tantissimo – dice Garbari – in entrambi i Paesi. Ho avuto molte testimonianze di questa sofferenza, il più delle volte ingiustificata e ingiusta. Non c'è abbastanza attenzione sulle violazioni dei diritti umani che queste persone subisco-

no». Sia la Congregazione delle Missionarie Scalabriniane sia l'ong dei gesuiti lavorano a stretto contatto con gli haitiani. Centro Montalvo distribuisce cibo e acqua nei punti critici della frontiera, assicurandosi che i migranti possano rientrare ad Haiti con il nutrimento necessario. Le suore della Congregazione hanno creato insieme ad altre organizzazioni religiose una rete di assistenza per le madri che non riescono ad accedere alle cure mediche, cercando nel contempo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema e di instaurare un dialogo con le autorità governative.

«C'è ancora una speranza per il popolo haitiano – dice suor Eugenia – e si trova nel cuore di tutte queste madri che attraversano coraggiosamente le frontiere. In mezzo a tutto questo dolore, noi cerchiamo di porgere una mano per accoglierle con tenerezza: per loro e per noi ospitalità e fratellanza sono un sostegno concreto e reciproco». (greta glioglio)

Intervento dell'arcivescovo Ettore Balestrero all'Ilo

## Mantenere la dignità umana al centro del lavoro

GINEVRA, 7. Gli sviluppi nel campo dell'Intelligenza artificiale, uniti alla crisi climatica e ai cambiamenti in atto a livello demografico, impongono oggi «una rinnovata riflessione sulla dignità del lavoro come diritto umano fondamentale e bene dell'umanità». A dirlo, citando Papa Leone XIV e il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, è l'arcivescovo Ettore Balestrero, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali a Ginevra, in un intervento durante la 133<sup>a</sup> sessione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo).

L'IA, ha detto l'arcivescovo, «pone le parti sociali di fronte a una sfida ben nota: la dignità del lavoro non deve essere sacrificata sull'altare del progresso». È infatti innegabile, sottolinea, che gli strumenti connessi a questo ambito stiano «cambiando il panorama del mondo del lavoro», perché se, «da un lato, possono aumentare la produttività e sollevare i lavoratori dalle mansioni più faticose e disumanizzanti», dall'altro se con questi strumenti si verifica una sostituzione dei «lavoratori umani» anziché «una loro integrazione», si concretizza «un rischio sostanziale di benefici sproporzionati per pochi al prezzo dell'impoverimento di molti. Inoltre, man mano che l'IA diventa più potente, il lavoro umano va incontro al pericolo di perdere il suo valore in ambito economico».

Anche i cambiamenti climatici interessano il mondo del lavoro, «in particolare settori come l'agricoltura e la pesca», ad essi più sensibili, ha ricordato Balestrero. Citando dati Onu e un rapporto sulla protezione sociale dell'Ilo nel biennio 2024-2026, l'osservatore permanente ha aggiunto che «oltre 100 milioni di persone potrebbero essere costrette alla povertà entro il 2030», mentre «lo sfollamento climatico, che potrebbe interessare 1,2 miliardi di persone entro il 2050, rischia di costringere un numero maggiore di lavoratori all'economia informale», dove mancano protezione sociale e tutele dei diritti. Pertanto, siccome l'umanità si trova di fronte a «una cri-

si complessa, sia sociale che ambientale», «le strategie per una soluzione richiedono un approccio integrato» al fine di «combattere la povertà, restituire dignità agli esclusi e proteggere la natura».

Le trasformazioni nel campo demografico, infine, come «l'invecchiamento della popolazione in alcune regioni e l'aumento della popolazione giovanile in altre, stanno rimodellando i mercati del lavoro ed esercitando una pressione crescente sui sistemi di protezione sociale». Assume così rilievo, ha sottolineato il presule, «il valore del lavoro di cura che, purtroppo, viene troppo spesso reso invisibile, esemplificando la "cultura dell'usa e getta" alla base di un sistema economico che scarta



tutto ciò che è ritenuto "improduttivo" secondo gli standard di mercato». Invece, il «lavoro di cura, anche quello non retribuito, non ostacola la crescita». Anzi, «la crescita stessa deve essere misurata non solo in base alla produzione materiale, ma alla sua capacità di migliorare la condizione umana. Il lavoro di cura non retribuito rappresenta l'essenza della natura relazionale di tutte le persone umane e del loro lavoro. È la via della solidarietà e dell'inclusione».

Tutti questi cambiamenti, pertanto, ha concluso Balestrero, riprendendo le parole del Pontefice, «richiedono un rinnovato impegno per garantire che la dignità umana rimanga al centro delle politiche globali del lavoro».

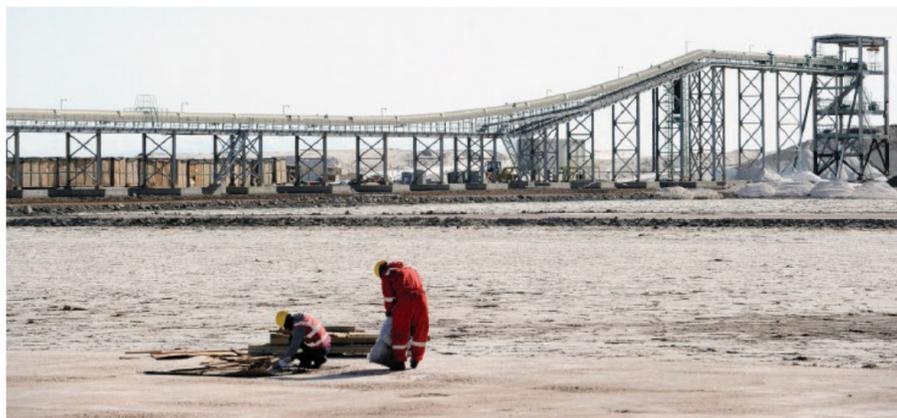
Pochi benefici locali, troppa attenzione mediatica, mancato coordinamento: a colloquio con l'economista Carlos Arze

## L'illusione del litio, l'«oro bianco» della Bolivia

di MATTEO FRASCADORE

«Le produzioni e le esportazioni di litio sono insignificanti per la Bolivia». È un'affermazione che spiazzava quella fatta dall'economista Carlos Arze, ricercatore presso il Centro de Estudios para el Desarrollo Laboral y Agrario (Cedla). Genericamente il litio viene definito dai media «l'oro bianco della Bolivia», espandendosi per enormi distese nel Paese sudamericano, una su tutte il «deserto salato», Salar de Uyuni.

Eppure, «nel 2024 sono state prodotte 2.640 tonnellate di carbonato di litio, di cui 2.032 esportate, per un valore complessivo di circa 17 milioni di dollari», precisa Arze, una cifra modesta se confrontata con le esportazioni di oro, che nello stesso periodo hanno superato i 3 miliardi di dollari. In effetti, in un contesto di riduzione delle esportazioni di gas naturale, l'attività mineraria ha riconquistato un ruolo centrale nell'economia nazionale. A beneficiarne sono, però, soprattutto zinco, argento, piombo e oro. Risorse che, come sottolinea Arze, rappresentano «una fonte importante di occupazione e di guadagni in valuta estera».



L'attenzione mediatica verso il litio ha invece costruito un immaginario carico di aspettative, ma mai pienamente soddisfatte. «La strategia di industrializzazione lanciata nel 2008 non è riuscita a produrre carbonato di litio su scala industriale per le batterie», spiega l'economista. Le cause sono molteplici: tra queste, il metodo di estrazione per evaporazione, che – a causa del clima e della composizione delle salamoie – consente un recupero di litio molto limitato, compreso tra il 20 e il 30 per cento, richiedendo circa 18 mesi. A ciò si sommano inefficienze gestionali, scarsa trasparenza e casi di corruzione. «Solo il 30 per

cento dei bacini di evaporazione è realmente utilizzabile e l'impianto industriale non funziona regolarmente per carenze tecniche», denuncia Arze.

Verso la fine del 2024, la Bolivia ha firmato due accordi strategici con partner internazionali: la russa Uranium One Group e la cinese Contemporary Brunn Catl (Cbc), per la costruzione di quattro impianti per l'estrazione diretta del litio, con un investimento complessivo superiore ai due miliardi di dollari. L'obiettivo del governo è ambizioso: non solo esportare la materia prima bensì avviare la produzione di batterie. Tuttavia, secondo Arze, i con-

tratti sollevano molte perplessità. «Le aziende coinvolte hanno una scarsa esperienza tecnologica; non è previsto alcun reale processo di industrializzazione né trasferimento di brevetti», afferma. A ciò si aggiunge il fatto che la commercializzazione sarà affidata esclusivamente alle imprese straniere, senza benefici concreti per il Paese né per le comunità locali, escluse da qualsiasi processo di dialogo.

Questa mancanza di consultazione è uno dei nodi centrali della questione litio. «Non ci sono state consultazioni pubbliche – prosegue Arze – le comunità indigene dei due dipartimenti coinvol-

ti, assieme ad altre organizzazioni della società civile, chiedono da anni l'approvazione di una legge specifica per le risorse di litio». La proposta includerebbe garanzie sociali e ambientali, oltre a un aumento delle royalties – attualmente fissate al 3 per cento – fino ad almeno il 10 per cento del valore lordo delle vendite.

Infine, c'è il fronte ambientale, troppo spesso sottovalutato. «La gestione del litio non si basa su una conoscenza approfondita degli ecosistemi delle saline», afferma Arze. «Non esiste un inventario certo delle risorse idriche, né si conoscono gli effetti dello sfruttamento attuale o quelli previsti con l'attuazione della nuova strategia». Le tecniche in uso, inoltre, consumano ingenti quantità di acqua, con impatti potenzialmente devastanti per le comunità locali. In questo scenario, il litio continua a rappresentare per la Bolivia una grande occasione che ha il sapore di una promessa non mantenuta. Tra investimenti stranieri, aspettative globali e richieste locali inascoltate, la gestione di questa risorsa strategica resta oggi un campo di tensione, ancora tutto da risolvere.



## Cronache romane

Un programma promosso da Roma Capitale con l'università La Sapienza

# Obiettivo disoccupazione zero

di LORENA CRISAFULLI

«**Q**ui, dove il reddito medio è ben al di sotto della media cittadina, dove vivono molti giovani e il tasso di laureati è un ottavo rispetto a quartieri come i Parioli, lanciamo una sperimentazione ambiziosa: un modello di rigenerazione che parte dai bisogni reali per creare lavoro. Lavoro come diritto, non come merce, e come strumento di emancipazione». Sono le parole dell'Assessora alla Scuola, formazione e lavoro, Claudia Pratelli per introdurre il progetto "Territori a Disoccupazione Zero", promosso da Roma Capitale, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche de La Sapienza Università di Roma, al fine di contrastare la disoccupazione di alcuni quartieri. "Abbiamo scelto di presentare il progetto a Tor Bella Monaca, nel cuore del VI Municipio, dove Roma Capitale sta investendo con importanti azioni di rigenerazione", ha aggiunto Pratelli ringraziando il Presidente Nicola Franco e la direzione socioeducativa del Municipio per il forte impegno e il supporto. Durante l'evento di presentazione di pochi giorni fa, rivolto alle imprese, alle realtà produttive e sociali, alle associazioni di categoria e ai cittadini interessati, presso la Sala Cinema Cerone in via Balbiani, l'Assessora Pratelli ha illustrato le finalità dell'iniziativa, seguita dall'intervento del Presidente del Municipio VI.

All'incontro hanno partecipato anche diverse realtà del mondo produttivo e formativo della città, tra cui: ANCE Roma - ACER e CEFME-CTP, con nuove proposte di formazione nel settore edile; ENEL, che ha illustrato opportunità occupazionali nei settori dell'energia e della transizione verde; EBTL - Ente Bilaterale del Turismo del Lazio, con cui è in programma un nuovo appuntamento a Ostia.

Nell'ambito dei Piani Urbani Integrati (PUI) finanziati dal PNRR, "Territori a Disoccupazione Zero" ha l'obiettivo di favorire sviluppo locale e nuovi impieghi partendo dai bisogni e dalle potenzialità delle comunità locali. Nello specifico, l'idea è quella di consentire l'inserimento lavorativo di cento persone disoccupate con particolare attenzione a donne sole, giovani che non studiano e non lavorano e disoccupati di lunga durata. A tal scopo sono previste la creazione di servizi di orientamento e formazione e la costruzione di una rete territoriale attiva e permanente. Il programma - che prevede un accompagnamento al lavoro delle persone senza occupazione con particolare riguardo

nei confronti dei più deboli - è frutto di un lavoro collettivo fatto di incontri e momenti di ascolto che hanno portato alla costruzione di una prima strategia occupazionale locale in collaborazione con associazioni, cooperative, comitati e cittadini. Un ruolo centrale sarà svolto dal Centro di Orientamento al Lavoro (COL), che offrirà percorsi su misura per chi è in cerca di un impiego.

Nella fase operativa, nell'ottica di un lavoro di squadra che metta insieme pubblico e privato, verranno coinvolte in modo diretto anche le realtà imprenditoriali del Municipio VI e dei territori limitrofi.

"L'Università La Sapienza - fa sapere in una nota il Campidoglio - ha presentato i risultati dell'analisi socioeconomica del territorio che ha supportato la definizione del progetto. La Direzione Formazione e Lavoro ha illustrato le opportunità attualmente attive per l'inserimento lavorativo, con un focus sulle fasce più fragili della popolazione. Tra le novità, è stata annunciata una collaborazione con la Fondazione Cinema per Roma, che coinvolgerà le persone del territorio nella

gestione delle arene cinematografiche estive".

All'interno di questo percorso di rigenerazione urbana e innovazione sociale, "Territori a Disoccupazione Zero" è stato avviato anche a Corviale, un altro quartiere di Roma caratterizzato da fragilità sociali ed economiche. Lo scopo è anche qui quello di adattare ai bisogni della collettività una strategia occupazionale ad hoc, attraverso la quale migliorare le condizioni in cui vivono i cittadini del quartiere. "Partiamo dalle risorse che ci sono in un territorio e dai bisogni insoddisfatti - si legge sul sito informativo del progetto - per arrivare insieme alle organizzazioni sociali che stanno partecipando (nessuno escluso, dalle piccole realtà del volontariato, ai comitati, cooperative sociali, piccole imprese) alla definizione di una strategia realistica, perché attivata a partire da quello "c'è" per dare risposta a quello che "manca".

Contrariamente a quanto accade nel caso di interventi classici, come l'erogazione di bonus o la collocazione ai lavori socialmente utili, l'approccio di questa tipologia di progetto ribalta il modo di

accostarsi al problema occupazionale, creando filiere produttive in grado di rispondere a esigenze concrete e specifiche presenti nei territori più vulnerabili della città. "La disoccupazione zero non esiste - spiegano i ricercatori della Sapienza - Esistono, tuttavia, molti bisogni insoddisfatti (sociali, ambientali, culturali, produttivi), sulla cui risposta può essere attivata nuova domanda di lavoro e di conseguenza nuova occupazione, in un percorso di analisi e animazione territoriale che coinvolge tutte le componenti di un territorio: amministrazioni, terzo settore, volontariato, gruppi informali, imprese".

In prima battuta il progetto prevede, infatti, di mappare e analizzare le necessità sociali, culturali e produttive del quartiere per trasformarle in opportunità lavorative concrete; sostenere il tessuto sociale e produttivo dei territori, collaborando con organizzazioni sociali, volontariato, imprese e amministrazioni per attivare filiere produttive territoriali; promuovere la partecipazione della comunità locale, coinvolgendo attivamente cittadini, associazioni e realtà territoriali attraverso ta-



voli partecipativi e processi di co-progettazione; contrastare le disuguaglianze sociali, creando opportunità di lavoro che rispondano ai bisogni specifici delle comunità, riducendo vulnerabilità ed esclusione sociale; integrare innovazione sociale e rigenerazione urbana, sviluppando un modello che colleghi la rigenerazione fisica dei quartieri con interventi per la creazione di lavoro e coesione sociale.

Considerato che "Territori

a Disoccupazione Zero" utilizza gli strumenti della ricerca sociale, come l'analisi e la mappatura dei bisogni, l'attivazione e la gestione dei processi partecipativi, per arrivare alla costruzione di una strategia occupazionale ritagliata su misura nei diversi quartieri, è possibile ipotizzare di applicare la stessa metodologia anche ad altri quartieri della città per cercare così di contrastare l'elevato tasso di disoccupazione di alcune aree di Roma.

Tra diciotto mesi anche l'apertura dello storico Mausoleo

## Dopo anni di lavori un nuovo assetto per piazza Augusto Imperatore

**D**ue ampie scalinate che convergono verso la piazza, che si trova esattamente alla stessa quota da dove si innalza il maestoso Mausoleo intitolato all'imperatore romano, e che ora ospita anche un grande infopoint: così si presenta a romani e turisti il nuovo assetto di piazza Augusto Imperatore, liberata dal cantiere che per anni ne aveva celata la particolare forma con al centro il famoso monumento funerario. Posta tra la riva del Tevere dove si affaccia anche l'Ara Pacis e via del Corso, l'area monumentale è dunque già usufruibile in attesa che tra 18 mesi si concludano pure i lavori per la riqualificazione del Mausoleo, il più grande sepolcro circolare conosciuto del mondo antico. I lavori consistono nella realizzazione di opere di completamento e finitura degli ambienti interni (concamerazioni trapezoidali, corridoio di ingresso e anello interno), di restauro della cella funeraria e di installazione degli impianti (elettrici e di illuminazione, di videosorveglianza e riscaldamento). Un nuovo percorso di visita sarà inoltre ricavato all'interno dell'area verde anulare, i cui cipressi - ormai in cattive condizioni - saranno sostituiti con nuovi esemplari. Sarà inoltre aggiunto un collegamento pensile tra via dei Pontefici e la quota dell'ex cortile di Palazzo Correa, che costituirà un significativo elemento di connessione funzionale tra il Mausoleo e il tessuto urbano che lo inglobava fino al secolo scorso. «Con la conclusione del primo lotto di lavori, la



piazza torna finalmente a vivere come luogo di incontro e di bellezza - ha dichiarato il sindaco Roberto Gualtieri -. Questo traguardo segna l'inizio di un percorso entusiasmante che ci porterà a proseguire entro l'anno i lavori per il completamento dell'area circostante il Mausoleo e, successivamente, alla musealizzazione del monumento stesso. È una grande emozione perché stiamo restituendo alla città uno dei suoi luoghi più iconici, destinato a diventare una delle piazze più straordinarie di Roma e, quindi, del mondo intero. Un simbolo identitario che intreccia la storia millenaria con la visione contemporanea, pronto a parlare al futuro e a ispirare cittadini e visitatori». Agli interventi hanno contribuito anche

la Fondazione Tim e il Gruppo Bulgari.

Oltre all'utilizzo di materiali pregiati per impreziosire l'estetica, l'area è stata interessata da importanti lavori di consolidamento. In particolare, è stato aggiunto un ampio spazio a uso caffetteria/info point all'estremità meridionale dell'area, mentre diversi importanti interventi infrastrutturali hanno consentito il consolidamento del terrapieno di fondazione della chiesa di San Rocco e del pilone del passetto, tra questa e la chiesa di San Girolamo dei Croati, e l'adeguamento della rete fognaria.

La durata dei lavori, avviati nel 2020, è stata determinata, si sottolinea, dagli importanti rinvenimenti archeologici, quali strutture tardo-

antiche, lacerti di mosaico, un cippo pomeriale e una pregiata testa di divinità femminile in marmo, che troveranno collocazione nello stesso monumento e saranno parte integrante del racconto della storia e delle vicende dell'edificio. L'obiettivo è quello di garantire livelli minimi di comfort ambientale per i fruitori degli spazi musealizzati senza alterare il regime ottimale per la conservazione delle strutture storiche e delle loro superfici. Il Mausoleo di Augusto, con il suo diametro di circa 87 metri, è il più grande sepolcro circolare che si conosca; la sua altezza presunta, circa 45 metri, eguagliava la vetta del vicino Pincio. La costruzione dell'imponente tomba dinastica fu intrapresa nel 28 a.C. da Augusto, reduce dalla vittoriosa campagna d'Egitto. La sua conformazione architettonica è basata su una complessa disposizione planimetrica, con una struttura centrale cilindrica attorno alla quale si dispone una serie di corridoi anulari concentrici. A partire dal 1700 il monumento venne utilizzato per spettacoli; mentre nel 1907 venne poi trasformato in una sala per concerti, denominata Auditorium Augusteo, che operò fino al 1936, quando fu demolita con l'obiettivo di riportare alla luce i resti dell'antico sepolcro imperiale. «È fondamentale ha osservato l'assessore alla Cultura, Massimiliano Smeriglio che questi luoghi siano conservati e curati, ma anche resi fruibili e accessibili alla cittadinanza, perché la loro bellezza e il loro valore storico possano essere apprezzati da chiunque». (alessandro trentin)



Incontro con lo scrittore statunitense Jonathan Safran Foer nella Biblioteca parrocchiale La Natività a Selva Candida

## Religione e arte non avrebbero alcun valore se non ci ispirassero

di CLAUDIO BOTTAN

«**N**oi vogliamo credere di essere capaci di cambiare, altrimenti non c'è speranza. Ho 4 figli, ognuno ha una personalità diversa da quando erano in culla. Ognuno ha un carisma particolare unico, ma c'è spazio per crescere. Una rosa non diventa un tulipano, ma può crescere. Il rischio è di arrivare troppo tardi. Per salvare il pianeta serve una rivoluzione». A parlare è Jonathan Safran Foer, noto scrittore statunitense che, oltre a romanzi di successo, due dei quali — *Ogni cosa è illuminata* e *Molto forte, incredibilmente vicino* — diventati anche film di successo, è da tempo impegnato sul fronte del cambiamento climatico. Autore del saggio *Possiamo salvare il pianeta, prima di cena*, Foer nei giorni scorsi è stato il protagonista di un incontro presso la Biblioteca La Natività, nata un paio di anni fa nella parrocchia romana Natività di Maria Santissima a Selva Candida per offrire occasioni e spazi di riflessione culturale in una zona periferica attraverso incontri con autori, presentazioni di libri e altre attività di animazione.

Abituato a spazi ben più prestigiosi, come il MAXXI, dove aveva tenuto il precedente incontro pubblico qualche mese fa, lo scrittore newyorchese ha conquistato immediatamente il numeroso pubblico accorso per l'eccezionale evento organizzato in collaborazione con la libreria PellicanoLibri. «È vero che il MAXXI è più grande — ha infatti esordito — ma ciò non significa che per me sia più importante o memorabile di questo piccolo luogo di incontri».

Colpiscono la calma serafica e la disponibilità di Foer, che sembra lo stesso ragazzo nato da una famiglia ebrea che nel 2001 andava alla ricerca del suo passato per poi trarne il capolavoro d'esordio, *Ogni cosa è illuminata*. Colpiscono, in particolare, la disponibilità al confronto e la cura con cui sceglie le parole, sempre precedute da qualche secondo di riflessione, prima di rispondere alle domande postegli da Gaetano Vallini, segretario di re-

dazione de «L'Osservatore Romano», e poi a quelle del pubblico.

L'incontro è a tutto campo, dal valore della letteratura all'attualità internazionale. Parla dei suoi romanzi e dice che l'ispirazione non sa bene da dove provenga, «è qualcosa di simile a visioni che arrivano a chi è pronto a riceverle». Di certo la scrittura di Foer è influenzata dai racconti ascoltati dalla nonna e dal padre. «Ognuno di noi — spiega — ha genitori che raccontano storie. Io ne sono stato arricchito. La letteratura non è qualcosa che viene dall'alto; devi essere pronto a creare. Non per forza, ma trovando qualcosa da dire. Nulla



di mistico o soprannaturale».

Richiesto di un parere sul ruolo dei poeti, Foer dice di preferire la parola sensibile a poesia. «Più siamo sensibili — spiega — più il mondo è migliore, più noi siamo migliori. La poesia è il modo per rendere questa sensibilità in parole. La poesia può essere ovunque, anche se una persona potrebbe non leggerla mai».

Rispetto alle nuove tecnologie, in particolare all'intelligenza artificiale, Foer sottolinea che «sta arrivando molto rapidamente e che cambierà tutto, e che sarà un cambiamento molto drammatico. Ci saranno cose che cambieranno in meglio, altre in peggio. La domanda che non ci poniamo abbastanza non è quanto questo è buono, ma quanto è buono per noi. Credo che ci sarà un'intelligenza artificiale che scriverà i romanzi meglio di noi, ma non credo che quel futuro sarà migliore di uno in cui le persone scriveranno per altre persone».

«Pensiamo sempre alle gran-

di cose — aggiunge Foer — e non ci accorgiamo di quelle importanti. Penso che la tecnologia sia importante, ma arte e letteratura ci fanno emozionare. Sono a Roma da sei mesi e ci sono molte cose che mi hanno impressionato. Io sono ebreo e la prima è la scoperta della vicinanza con il cattolicesimo. È una religione che ci fa sentire il legame tra il grande e il piccolo. In questa città ci sono le più belle opere d'arte, meravigliosi monumenti e palazzi legati alla religione. Ma non è così che, spero, la maggior parte delle persone intende il cattolicesimo o qualsiasi altra religione. È qualcosa di molto più intimo. Quello che Papa France-

sco avrebbe chiamato tenerezza». Il compianto Pontefice viene citato più volte. Si capisce che è stato un punto di riferimento per il romanziere, che sottolinea in particolare come l'ultima uscita di Francesco sia stata per andare a visitare i carcerati.

Nessuna retorica spicciola, neanche quando si passa l'attualità, tanto che di Trump preferisce non parlare direttamente: «Sarebbe tempo perso, vorrebbe dire concentrarsi sui suoi modi rozzoli, magari facendoci qualche risata, distogliendo però l'attenzione da ciò che potremmo fare per cambiare le cose, e questo probabilmente corrisponde alla sua strategia».

Il romanziere non si sottrae ad alcuna sollecitazione, nemmeno quando arriva l'inevitabile domanda su quanto sta accadendo a Gaza. Premette di sentirsi americano e che non va in Israele da anni. E risponde dicendo di essere d'accordo con lo scrittore israeliano David Grossman secondo il quale «davanti a tanta sofferenza, il fatto che questa crisi sia stata iniziata da Hamas il 7 ottobre è irrilevante». E aggiunge: «Per gli ebrei non c'è valore più importante della sacralità della vita umana. Il Talmud dice che chi salva una vita

salva il mondo intero. È un errore sostenere che il Medio Oriente non sia complicato. È un errore pensare di vivere in mondo senza violenza. Ma dobbiamo ricordare che c'è qualcosa che non è complicato: i bambini che muoiono».

I bambini saranno un tema ricorrente durante l'incontro, in particolare quando Foer parla del suo interesse per la natura. «Sono stato anch'io bambino — spiega —, non speciale ma normale. I bambini amano gli animali, gli alberi, nuotare al lago. Quando cresciamo dimentichiamo un po' di questo amore e cominciamo ad avere comportamenti che dimostrano che non

abbiamo più quei valori semplici. Quando è nato il mio primo bambino ho avuto un risveglio, tra meraviglia e senso di responsabilità. Dobbiamo trovare l'ispirazione per il cambiamento, direi che religione e arte non avrebbero alcun valore se non ci ispirassero. Oggi entrando qui ho notato il meraviglioso "Giardino Laudato si'" realizzato dalla vostra comunità. Immagino che sia diventato un luogo di incontro per bambini e anziani, uno spazio didattico e di riflessione sul ruolo fondamentale della cura per l'ambiente. Mi ha ispirato molto».

Il senso di comunità, la capacità di ascolto e l'attenzione ver-

so il prossimo sono elementi fondamentali per Jonathan Safran Foer: «Abito da sei mesi non lontano da Testaccio e continuo a stupirmi nell'osservare i ritmi lenti di giovani, anziani e bambini che si incontrano lì semplicemente per parlare. Nel loro stare insieme non c'è competizione, ma senso di comunità». Non a caso lo scrittore sottolinea più volte di aver apprezzato, durante la permanenza in Italia, la dimensione della "piazza" — lo dice in italiano — come luogo di aggregazione. Un po' meno la pizza, «che sanno fare meglio negli Stati Uniti», dice. Ma alla fine gli si può perdonare questa provocazione sorniona.

Si estende il progetto sanitario della San Vincenzo de' Paoli

### Da San Basilio un modello per le periferie

di ALESSANDRO TRENTIN

**T**alvolta la dignità o la vergogna per la propria condizione di povertà portano a nascondere e trascurare i bisogni primari, dall'esigenza di cibare se stessi o i propri famigliari fino alle cure mediche essenziali. Sono migliaia le persone o le famiglie che si trovano in tale situazione in una città come Roma dove convivono estremi opposti: dai cosiddetti quartieri benestanti alle periferie, dove le differenze tra le persone o le categorie sociali si misurano anche con la possibilità di curarsi o meno dalle malattie. San Basilio, un agglomerato urbano periferico tra le Nomentana e la Tiburtina, nonostante sia tristemente "famoso" per una certa aurea di delinquenza e disagio sociale che lo contraddistingue da lungo tempo, ha sul suo territorio un piccolo "gioiello" di servizio sociale che offre cure sanitarie gratuite ai più bisognosi. Si tratta di un progetto virtuoso, la "Compagnia solidale a San Basilio", promosso dall'associazione San Vincenzo de' Paoli in collaborazione con la parrocchia locale. In una parte dei locali della stessa chiesa opera infatti, dal 2023, un ambulatorio medico che offre cure gratuite alle persone che non hanno mezzi economici, grazie alla collaborazione di personale medico che dona le prestazioni senza alcuna remunerazione. L'idea è nata, spiega a "L'Osservatore Romano" il responsabile per la città di Roma della San Vincenzo de' Paoli, Giuliano Crepaldi, «al tempo della pandemia del Covid. Allora, tra il 2020 e il 2021, eravamo impegnati in primo luogo a distribuire pacchi alimentari alle famiglie in stato di necessità. Ma poi con il tempo, approfondendo i contatti, abbiamo scoperto che tante avevano ulteriori necessità impellenti, ma per pudore o altro sentimento nascondevano tutto». Da lì, prosegue, «abbiamo scoperto che in tanti soffrivano per l'impossibilità di accedere alle cure mediche necessarie e, pertanto, optavano per non curarsi». Tale triste realtà ha dunque spinto gli animatori dell'associazione a realizzare una struttura medica che offrisse un servizio completamente gratuito agli assistiti. Inaugurato nel 2022, all'interno di una parte dei locali della parrocchia, è divenuto completamente operativo dal 2023. L'"ambulatorio" ha finora consentito di dare assistenza medica a circa 6.000 persone e di effettuare almeno 7.000 visite. Al suo interno opera una squadra formata da un cardiologo, da un dentista, da un ortodontista per bambini, da un diabetologo, da un oculista, da un urologo; a essi si affiancano 4 psicologi e uno psichiatra, oltre a un ufficio legale. In fase di primo accesso, specifica il responsabile della San Vincenzo de' Paoli, «effettuiamo uno screening del reddito, sulla base della documentazione, e accettiamo persone fino a un tetto massimo di 1.500 euro men-

sili per famiglia. In una città come Roma, un reddito simile, per una famiglia tipica di quattro persone significa essere in povertà e assicurarsi che sono in tanti a trovarsi in queste situazioni: vuole dire che si hanno a malapena i soldi per comprare cibo per i propri figli, figuriamo per curarsi, ad esempio, i denti».

Una volta accolte, le persone vengono poi indirizzate ai vari specialisti. Tra questi vi è un medico, un cardiologo, Giuseppe Ferraiuolo, che nonostante sia in pensione ha pensato di dedicare la propria vita al sostegno dei più fragili. «Dopo oltre quarant'anni passati tra reparti ospedalieri e ambulatori, pensavo che la pensione avrebbe segnato la fine della mia vita professionale — racconta al nostro giornale —. Ogni visita è un incontro umano, spesso il primo gesto di attenzione che quelle persone ricevono dopo mesi — a volte anni — di silenzio e invisibilità. C'è chi arriva timoroso, chi si scusa per il disturbo, chi non parla quasi mai. Ma dietro ogni volto c'è una storia, una dignità da custodire, un dolore da condividere». Nel corso di questi anni l'attività del centro sanitario ha fatto risparmiare oltre 1,6 milioni di euro alle famiglie. Il centro sanitario è attualmente ospitato al pianterreno di una parte dei locali attigui alla Parrocchia. «Offriamo servizi di alta qualità ai nostri bisognosi. Grazie alla San Vincenzo de' Paoli c'è stato un incremento notevole ai progetti di solidarietà nel quartiere: osserva il parroco don Stefano Sparapani. C'è anche un mercatino solidale per alimentare la carità. Cerchiamo due volte l'anno di portare avanti questa attività per dare un contributo economico al servizio sanitario». Nelle intenzioni c'è un ampliamento ulteriore dei servizi. La domanda, infatti, sottolinea il responsabile della San Vincenzo de' Paoli, Giuliano Crepaldi, «è in crescita, in quanto oramai la voce sull'esistenza della struttura si è sparsa e abbiamo numerose persone che si rivolgono a noi provenienti anche da altri quartieri e, anche a loro, non neghiamo le cure». L'attività è stata estesa anche ad altre persone provenienti dai centri di ascolto delle parrocchie confinanti e ai senza fissa dimora, evidenziando la volontà di allargare l'impatto positivo della "Compagnia Solidale a San Basilio" oltre i confini del quartiere stesso. Le prestazioni hanno raggiunto un tale livello di riscontro che è stato deciso da tempo anche di offrire una consulenza legale e psicologica. Sempre dai tempi della pandemia da Covid, i responsabili della San Vincenzo de' Paoli hanno infatti appurato un incremento del disagio psicologico fra gli abitanti del quartiere e le cure mentali sono diventate dunque, anch'esse, un servizio primario. L'associazione ha in progetto di realizzare un progetto simile ad Acilia e la speranza è che si possa posare la "prima pietra" già a partire dal mese di settembre.

Inizia la rassegna «Bussate e vi sarà aperto»

### Le parrocchie e le case di Roma che protessero le vittime del nazifascismo

Comincia domenica, 8 giugno, presso la Biblioteca Quarticciolo di via Castellana 10, l'iniziativa "Bussate e vi sarà aperto. Le parrocchie e le case dei romani che protessero le vittime del nazifascismo", una serie di appuntamenti per narrare le storie di chi non si voltò dall'altra parte, raccontate dai palazzi stessi, dalle parrocchie e dalle case delle singole persone, attraverso le voci narranti di Valerio Mastrandrea, Elio Germano, Monica Guerritore, Neri Marcoré, Enzo Decaro, Massimo Wertmüller, Corrado Augias, Giovanni Scifoni, Angela Finocchiaro, Marco Paolini, Roberto Ciufoli, Andrea Calabretta nel corso di proiezioni video che si terranno, dopo l'appuntamento al Quarticciolo, presso la parrocchia della Trasfigurazione (piazza della Trasfigurazione, il 15 giugno), parrocchia del SS. Redentore (via del Gran Paradiso, 22 giugno),

Garbatella Lotto XXVIA (29 giugno), Michelangelo Bonelli e Ulderico Lispi (via Camillo Montalcini 1, 14 settembre), parrocchia S. Maria della Provvidenza (via di Donna Olimpia 35, 21 settembre), chiesa SS. Angeli Custodi (piazza Sempione, 28 settembre), Giuseppe Testa, (via Camillo Montalcini 1, 5 ottobre), Ernesto Bonaiuti (piazza Sempione, 12 ottobre), I civici giusti del centro storico (via del Portico d'Ottavia 29, 16 ottobre). Tutte le proiezioni inizieranno alle ore 21. Un percorso che permetterà ai romani di conoscere storie poco note di coraggio e ospitalità in occasione dell'80° della liberazione d'Italia e del Giubileo della speranza. Il progetto, promosso da Roma Capitale - Assessorato alla Cultura, è tra i vincitori dell'Avviso Pubblico Artes et Iubilaeum - 2025, finanziato dall'Unione Europea Next Generation Eu.

di ANTONELLA LUMINI

Nel mettere a fuoco i tratti più significativi di Leone XIII nel tentativo di cogliere le motivazioni ispiratrici che hanno spinto il cardinale Prevost, appena eletto, a scegliere tale nome, l'attenzione si è tutta incentrata sulla *Rerum novarum*, certamente elemento cardine, che ha connotato il pontificato di Leone XIII. Non si può però dimenticare che in precedenza, lo stesso aveva scritto un'altra importantissima enciclica,

La missione profetica della religiosa, beatificata da Giovanni XXIII nel 1959 e canonizzata da Francesco nel 2024, fu diretta a riportare lo Spirito Santo al centro della vita cristiana

*Divinum illud munus*, dedicata allo Spirito Santo, molto meno nota. Tale enciclica può considerarsi il documento scaturito a seguito dell'intensa corrispondenza, con Elena Guerra, figura ancora poco conosciuta e altrettanto poco valorizzata, nonostante il titolo di Apostola dello Spirito Santo attribuitole da Giovanni XXIII nel 1959, anno della sua beatificazione.

Nata a Lucca nel 1835, incompresa per la sua esperienza mistica, ma fedele alla sua missione profetica incentrata nel riportare lo Spirito Santo al centro della vita cristiana: «L'adorazione dello Spirito Santo è sempre stata molto ardente nel mio cuore, anche se nessuno me l'aveva raccomandato, malgrado non conoscessi alcuna lettura che me l'avrebbe potuto insegnare». Lo Spirito Santo le si rivela come amore in atto, amore che

Alle origini dell'enciclica di Papa Pecci «*Divinum illud munus*» dedicata allo Spirito Santo

## Le tredici lettere di Elena Guerra a Leone XIII



Vincent Van Gogh, «La vigna rossa» (1888)

amando insegna ad amare: «La bellezza dell'opera di infiammare i cuori di amor di Dio è proprio del medesimo Amore. Venne l'Amore e l'uomo amò». Gesù accese l'amore nei cuori degli apostoli quando «mandò a essi lo Spirito Santo, cioè l'Amore sostanziale e personale di Dio stesso».

Tra il 1895 e il 1903 Guerra scrive ben tredici lettere al Papa. Nel 1897, a seguito della quinta lettera, Leone XIII risponde con l'enciclica *Divinum illud munus*, rilevante trattato, in cui viene messa in luce l'azione con cui lo Spirito Santo opera nell'umanità e come effonde i suoi doni. L'ultimo atto ufficiale del Papa alle costanti sollecitazioni di Elena sarà, nel 1902, la lettera *Ad fovendum in Christiano po-*

pulo diretta ai vescovi di tutto il mondo con cui li incoraggia a rinnovare la fede affidandosi allo Spirito Santo.

La preghiera di invocazione allo Spirito Santo prese a diffondersi alla fine dell'Ottocento in comunità protestanti nordamericane con il cosiddetto movimento pentecostale, chiamato poi dal 1963, Rinnovamento carismatico, dal 1967 riconosciuto anche dalla Chiesa cattolica e dalle Chiese ortodosse, ma naturalmente non circoscrivibile a questo. Scrive Elena al Papa: «Da tanti anni desidero ardentemente che i fedeli si riuniscano unanimi per ritornare allo Spirito Santo e per realizzare con la preghiera incessante un rinnovamen-

to benefico della faccia della Terra». Fulcro profetico è la visione della Chiesa come «cenacolo universale», una nuova Pentecoste che la chiami ad aprirsi universalmente al mondo per effondere il fuoco dell'amore.

Portare all'attenzione questo tratto apparentemente marginale getta in realtà nuove luci sulla *Rerum novarum*, che introduce la Chiesa alla questione sociale. Diviene un tassello importante per ribadire come l'azione della Chiesa, in ogni suo ambito, affinché sia realmente creatrice, quindi salvifica, debba sempre essere ispirata dallo Spirito Santo, suscitata dall'ascolto interiore, in quanto la comunità dei credenti abita il mondo, ma non appartiene al mondo. E

non appartiene al mondo se pensa, agisce, si muove non per spinta dello spirito del mondo, ma per ispirazione dello Spirito Santo.

Non solo. Nell'enciclica *Divinum illud munus* si cita più volte Agostino riguardo al ruolo dello Spirito Santo nella Santissima Trinità. Ispirandosi al *De Trinitate* viene sottolineato: «L'uso nella chiesa di attribuire al Padre le opere della potenza, al Figlio quelle della sapienza, allo Spirito Santo quelle dell'amore». E prosegue affermando che «lo Spirito Santo è di tutto la causa finale, per-

Riveste un ruolo nevralgico la visione della Chiesa come «cenacolo universale», una nuova Pentecoste che la chiami ad aprirsi al mondo per effondere il fuoco dell'amore

ché come nel suo fine la volontà e ogni cosa trova quiete, così egli che è la bontà e l'amore del Padre e del Figlio, dà impulso forte e soave e quasi l'ultima mano all'altissimo lavoro dell'eterna nostra predestinazione». Sarebbe pertanto auspicabile riportare all'attenzione tale enciclica come traccia per nuove ispirazioni ed elaborazioni affinché lo Spirito Santo, questo grande sconosciuto, sia sempre più presente, percepito nell'intimo, come fiamma ardente capace di risvegliare in noi l'amore. Il tempo urge, lo chiede proprio perché «per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà» (*Matteo 24,12*). Ancora leggiamo nell'enciclica: «Dobbiamo supplicarlo con fiducia e con costanza perché ogni giorno più ci illumini con la sua luce e ci infiammi della sua carità».

Rileggendo i testi di santa Camilla Battista da Varano

## Parole addormentate e parole svegiate

Frutto di un ventennale di studio e ricerca inerente alle clarisse dell'Osservanza la pubblicazione de «*Battista da Varano. La purità del cuore e altri scritti*» (2024) a cura di Silvia Serventi nella collana *Scrittori greci e latini della Fondazione Lorenzo Valla* è l'occasione per approfondire

ulteriormente gli scritti della santa. Qualche giorno fa l'opera è stata presentata a Camerino presso il Monastero Santa Chiara, con la moderazione di padre Lorenzo Turchi, direttore della Biblioteca Francescana di Falconara Marittima. Pubblichiamo stralci dall'intervento della relatrice.

di LAURA CRISTIANA GIROMETTI

La vicenda di santa Camilla Battista da Varano si offre come rinnovata occasione per attingere all'esperienza di chi, prima di noi, ha attraversato la contraddittorietà della vita, manifestando la possibilità di abitarne la complessità senza sfuggirla e testimoniandoci la fecondità che ne deriva. Così, anche a distanza di cinque secoli, leggendo le opere di Camilla Battista possiamo riascoltare l'eco di quella tensione esistenziale che tutti quotidianamente attraversiamo e, immersi in un tempo di «parole parlate o addormentate», riconoscere in esse la passione vibrante di «parole parlanti».

Pur consapevole che «è meglio parlare poco del molto che del poco dirne troppo», di fronte a ciò che è e rimane indicibile, la Varano «come pozzo artesiano, in cui le acque salgono tanto più alte quanto più a fondo la sofferenza ha scavato il cuore», ci offre il frutto della sua personale intelligenza del mistero.

Tra le pieghe degli eventi e delle vicissitudini liete e drammatiche, nobili e contraddittorie, si nasconde l'avventura spirituale e mistica di questa grande donna, e la sua straordinaria e personale sintesi tra fede e umanità, mistica e quo-

tidianità, spirito e carne, ragione ed emozione, terra e cielo, amore e dolore. La mistica, quale chiave di lettura dell'esperienza di un santo e in particolare di Camilla Battista, indica a ciascuno di noi la meta e ci aiuta a guarire la costante tentazione di espellere dal nostro cammino spirituale quanto di reale, contraddittorio, scandaloso e banale sperimentiamo nella nostra vita. Ci aiuta a salvare il contatto con la realtà, nella sua complessità e caoticità. Ci insegna e ci ricorda che la vera mistica non elude il quotidiano, non rifugge l'angoscia, non teme la vita reale. Anzi, è proprio la vita reale, con le sue imprevedibili e sfiancanti sfide, il luogo in cui la vera mistica prende carne e si sviluppa, mediante l'ascolto, la lotta e l'amore, ossia riconoscendo la presenza discreta ma efficace di Colui che fa nuove tutte le cose.

Camilla Battista innanzitutto è una donna che ascolta, ascolta e mette in pratica. Non appena capisce di aver incontrato qualcosa che può farla progredire nel cammino spirituale, come accadde durante l'ascolto della «predica della lacrimuccia» di fra Domenico da Leonessa e quella della «scintilla» di fra Francesco da Urbino: decide, delibera, si assume la responsabilità della propria vita e la fedeltà tenace a questi piccoli impegni di-



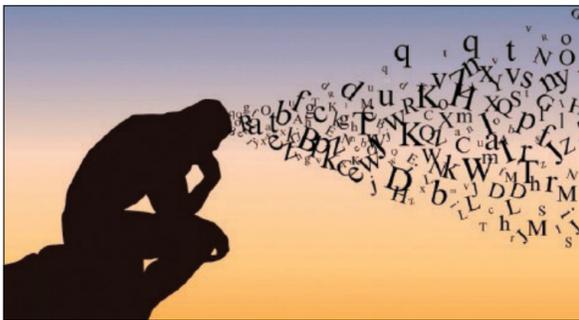
venta la goccia che scava in lei il canale per il passaggio della grazia.

Un'altra caratteristica della spiritualità della Varano è quella della lotta, passaggio ineludibile e inevitabile di qualsiasi esperienza cristiana. Camilla non si arrende alle prime difficoltà, non si scoraggia quando sopravvengono le intemperie, non si lamenta giustificando la propria passività, ma resta in una posizione attiva, adulta, consapevole della complessità, ma anche dell'obiettivo del proprio lotare. Ed è proprio l'amore, ardente e appassionato, verso il suo Dolcissimo Sposo, che costituisce la ragione, lo scopo, il premio e la beatitudine di questa santa. Nel mare sconfinato del Cuore di Cristo Camilla Battista immerge tutta la sua umanità, i suoi desideri più profondi, il suo anelito alla pienezza di vita e di bene. È infatti la relazione con Cristo il senso autentico di ogni mistica, che ci spoglia continuamente del nostro attaccamento al fare, all'apparire e al piacere per concederci la vertiginosa

esperienza dell'essere-con e dell'essere-in. La figura di questa Santa ci mostra come la chiamata alla santità non si colloca a livello del «cosa fare», ma del «di chi essere» o «a chi appartenere».

Da questa intimità con Cristo, coltivata e rinnovata ogni giorno, ci insegna a ricevere ogni giorno la nostra identità, ad apprendere l'autentica conoscenza di Dio, delle nostre capacità e limiti, degli altri e del mondo: «Voglio che tu domandi a Dio questa mirabile rivelazione: Egli ti sveli te stesso, ti faccia conoscere chi sei, quanto puoi, quanto sai quanto meriti. Senza questa rivelazione nessuno mai diverrà santo. È un segreto che non si impara da altri; è chiuso nel Cuore sacratissimo di Gesù Crocifisso». Camilla Battista è entrata nello «spelagato mare del cuore di Cristo» tracciando una via e consegnandocene la mappa, perché anche la nostra navigazione possa giungere a un porto sicuro: «Per questa porta, questa tua madre, è entrata a conoscere Dio e se stessa».

## Disarmare il linguaggio



«Disarmare, voce del verbo amare. Ovvero spogliare l'informazione delle armi» è il tema del monologo di Angela Iantosca che si svolge sabato 7 alle 17.30 presso la sede de «La Civiltà Cattolica». Con l'autrice dialogheranno Claudio Zonta, scrittore della «Civiltà Cattolica», e Francesco Proietti, docente di lettere dell'Istituto Massimo. Si tratta di un testo che intende sollecitare una riflessione sul giornalismo incentrato sulle «S» (sangue, soldi, sesso, sport, salute) — ricorrenti nei titoli e nei testi — in modo da promuovere un dibattito riguardo ai valori autentici che presidono alla deontologia professionale. L'incontro mira quindi a stimolare un confronto di opinioni in merito all'ottimizzazione della gestione di una professione, quella giornalistica, che sta rischiando di perdere terreno nell'ambito della battaglia sui diritti.

«I CARE»

# Riscoprire Dante per riscoprire sé stessi

## Le testimonianze delle giovani guide alla mostra sul divino poeta

di MASSIMO GRANIERI  
e FRANCO NEMBRINI

«**M**ostratemi le stelle» sembrano dire tanti giovani che, tra marzo e aprile, hanno partecipato come volontari alla mostra su Dante Alighieri a Roma, *Uomini siate e non pecore matte - Dante pellegrino di speranza*, presso il chiostro di San Salvatore in Lauro. Dietro la fatica dei turni, l'ansia di parlare in pubblico, la paura di non essere all'altezza, si è concretizzato un incontro con il poeta, con gli altri, con sé stessi. C'è chi ha riscoperto la fede, chi ha vinto la timidezza, chi ha trovato il coraggio di dire: «Io valgo». Per molti, è stata una piccola rinascita. Per tutti, un viaggio. Come quello raccontato dalla *Commedia*: dalle tenebre alla luce.

In questo scambio autentico con i visitatori, le parole della *Commedia* diventano specchio, dialogo, rivelazione. Le parole dei giovani volontari raccontano con autenticità e profondità ciò che è accaduto tra le sale della mostra, tra versi, volti ed emozioni qui condivise. «Il primo giorno di mostra ero molto agitata, ma ho subito conosciuto una ragazza che mi ha aiutata. Ricevere tutti quei complimenti dai visitatori mi ha fatto sentire "utile". Ogni volta arrivavo alla mostra sempre più preparata, avendo approfondito un nuovo argomento perché non sopportavo di non saper rispondere alle domande che mi venivano poste. Le mie amiche mi dicevano "ma chi te lo fa fare?", ma io stavo bene quando stavo là, volevo trasmettere ad altri quel mio amore, far conoscere a tutti la verità su Dante. Quando le mie amiche sono venute a vedermi hanno capito cosa intendessi dicendomi che mentre spiegavo mi si illuminavano gli occhi. Ero riuscita nel mio compito!».

L'esperienza di guida diventa così una palestra di umanità, dove ciascuno scopre di avere qualcosa da offrire. «Mi è rimasta impressa la meraviglia sperimentata quando ho capito che quello che stavo dicendo riguardo all'esperienza di Dante molti la collegavano alle loro situazioni personali, delle quali non sapevo niente ma a loro lasciava un segno così come loro hanno lasciato un segno a me».

In questo scambio con i visitatori, le parole della *Commedia* diventano specchio, dialogo, rivelazione. «Questo progetto mi ha aiutato a parlare al pubblico senza quell'ansia che mi mangiava dall'interno. Dietro quei turni da fare e quei gruppi da affrontare con la mia esperienza di vita, ho trovato la giusta strada e la risposta per completare il compito di aiutare il prossimo. Spiegavo i canti danteschi ma non sapevo tutto, accanto a me c'erano guide più preparate. Allora mi sono permesso di prendere ogni pezzo che mancava finché mi sono completato e così, superando ogni limite, ho svolto il mio

compito nel miglior modo possibile. Di fronte agli ultimi gruppi di persone che stavano lì ad ascoltarmi, da ragazzo normale, ho visto in quei volti la speranza, volti che mi stavano ascoltando e mi davano retta, eravamo connessi. Ho capito che bisogna non sottovalutare mai niente al mondo, dietro ogni matto perso nell'amore per una donna c'è un mondo bellissimo a cui dovremmo, almeno una volta, dare ascolto».

Una crescita personale che si intreccia con lo stupore di essere ascoltati e di ascoltare. «Me li ricordo bene gli occhi di quei ragazzi, di una di loro in particolare. All'inizio sembrava dirmi: "I miei genitori mi fanno sprecare questo pomeriggio dietro a una roba da vecchi". Di colpo l'ho visto cambiare, l'ho visto accendersi. Che privilegio assistere ad un prodigio simile, ed ero in pri-

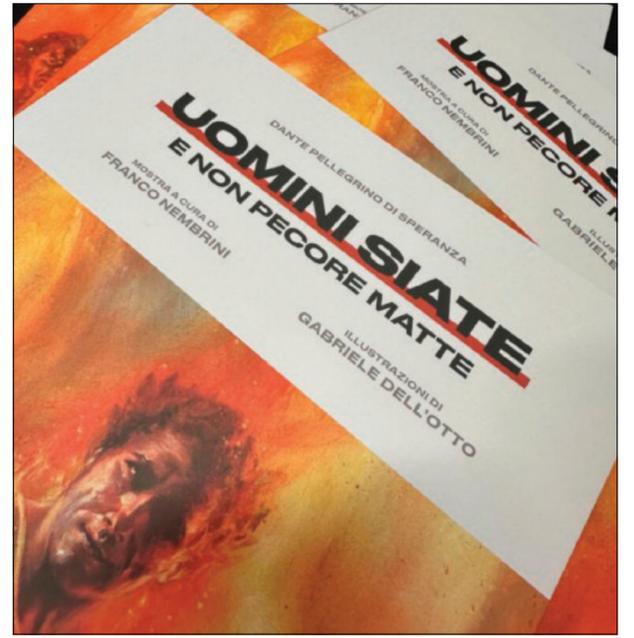
Attraverso la parola poetica, molti hanno riscoperto non solo Dante, ma sé stessi. «Dopo l'incontro di presentazione ero convinta a non partecipare perché sono una ragazza che spesso si fa prendere dalla paura di essere giudicata e di non farcela. Ascoltando il prof. Nembrini sentivo che Dante parlava alla mia vita, che quello che il sommo poeta intende comunicare è tutto vero: Dio si vede negli altri come Dante lo vide negli occhi di Beatrice, da soli non ce la facciamo e abbiamo bisogno di un Virgilio, di un professore, un amico, un genitore che ci accompagni nel nostro cammino. Da qualsiasi inferno si può uscire, Dante lo ha fatto, perché la libertà non è fare quello che ci pare, ma essere liberi dal male, che Dio perdona sempre, che qualsiasi male che io ho fatto o subito lo posso superare perché Dio è pron-

speranza che volevo dare ed era bellissimo! Mi sentivo veramente felice e forte, perché ero riuscita a mettermi in gioco e avevo raggiunto l'obiettivo che mi ero preposta. È stata un'esperienza che mi ha aiutato a esprimere me stessa e mi ha permesso di parlare di Dio e del suo amore alla gente».

È l'esperienza di una voce ritrovata: quella che non si limita a esporre, ma riesce a far vibrare anche chi ascolta. «A volte ci sono persone che conosco da anni e con cui fai fatica a trovare qualcosa di vero da condividere e poi ne incontri una e in poco tempo succede qualcosa di grande. È quello che è successo alla mostra. Sono riuscita a condividere tanto in così poco tempo, mi sono resa conto che le cose più belle accadono quando smetto di voler controllare tutto e mi lascio sorprendere dalla vita, dalle persone, da ciò che succede».

Non solo Dante, ma anche l'amicizia, la fiducia, la possibilità di relazioni autentiche emergono da questi pomeriggi condivisi. «Questi pomeriggi passati come guida della mostra sulla *Divina Commedia* mi sono stati utili per ricordare quanto sia bello dedicare del tempo al prossimo, invece di pensare solo al proprio benessere (come ci ricorda Dante, il peccato inizia quando pensiamo che da soli ce la possiamo fare e non abbiamo bisogno dell'altro). Perciò, mentre si recava un servizio culturale e di apprendimento al prossimo, ho appreso che donando agli altri si riceve mille volte tanto».

Nel donarsi agli altri, molti hanno scoperto una reciprocità nel donarsi. «Mi trovavo in un momento buio e difficile della vita, dopo aver affrontato una situazione complicata e complessa, che mi aveva completamente annientata. Col tempo ho cercato di riprendere gli studi e ho iniziato a dedicarmi alla scrittura della mia tesi, proprio dal titolo *La speranza nella Divina Commedia*. Così, ho iniziato a intravedere una luce in fondo al tunnel, mi sono lasciata guidare veramente dai versi di Dante e ho intrapreso questo viaggio insieme a lui. Ho per-



L'esposizione si è tenuta a Roma dal 12 marzo al 27 aprile

cepito che potevo raggiungerla quella luce, prima o poi. Mi sono finalmente laureata a dicembre e nel frattempo sono stata informata di questo progetto straordinario. Non potevo crederci! Una mostra su Dante e sul suo viaggio alla ricerca di speranza. Quella di cui avevo tanto bisogno, che avevo perso, che avevo ricercato così tanto da scrivervi anche una tesi. Questo cammino poteva diventare anche il mio viaggio. Mi è sembrato di vedere ogni tassello al suo posto. È stato come vedere ricomposto "ciò che per l'universo si squaderà". Tutto sembrava riacquisire un senso e a poco a poco anche la mia vita. Grazie a tutto questo mi sono sentita meno sola e ho potuto riprendere con più fiducia il mio percorso di vita. Ho capito che anche io posso tornare a rivedere le stelle».

L'esperienza della mostra ha offerto una possibilità concreta di redenzione, di risalita. «Ciò che ritengo più significativo è stato fare da guida: parlare, partendo dalla *Divina Commedia*, delle domande che questa mi suscitava, e farlo a dei perfetti sconosciuti, è stata una vera sfida, degna di essere affrontata e superata. Mi spiego meglio: la *Divina Commedia* porta con sé grandi domande, penso in particolare per noi ragazzi. E sono grandi domande perché parlano proprio alla mia vita: sono domande sul senso della mia storia, sulle ferite del mio passato, sul male che posso compiere e sul grande desiderio di Bene che vive in me. E io dovevo parlare proprio dei fatti miei più importanti e profondi a delle persone che non avevo mai visto, e che forse non rivedrò mai più in futuro. Tutto questo, chiaramente, con la paura di essere giudicato per le cose che dicevo e, dunque, con il timore che la mia stessa vita venisse giudicata, in un certo senso. Eppure, questa paura si è rivelata infondata: parlare è stato bello, ho visto i visitatori andare via con una gioia sul viso che non si percepisce ovunque. Insomma: ne è valsa la pena affrontare questa paura!».

L'orgoglio sano, quello che nasce dalla consapevolezza di valere, di poter essere dono, ha segnato molti dei partecipanti. «Un mio alunno - uno di quelli giudicato da tutti come "peggiore", già bocciato, lo scorso anno dormiva letteralmente in classe - decide di iscriversi alla mostra. Lì per lì penso che sia un modo per "fuggire" dalla scuola, tanto è vero che rimango un po' inter-

detto sperando tra me e me che non mi facesse fare brutta figura. La prima volta che spiega la mostra mi manda la foto di una dedica che gli hanno fatto i visitatori, felicissimo di essere stato citato. Gli rispondo di getto, colpito io per primo: "ma che bello! Ti rendi conto di quanto vali?", e lui di rimando: "Prof, è stata la prima volta in vita mia che mi sono sentito veramente utile per qualcosa e per qualcuno. Che loro potessero vedere Dante attraverso di me è stata una cosa davvero nuova". Non so, ma se tutta la fatica (e la bellezza) della mostra fosse servita anche solo per far dire a un ragazzo "io valgo qualcosa", allora non è stata per niente vana. D'altronde, a che serve insegnare se non per far scoprire ai ragazzi che ci sono affidati la grandezza che sono?».

A volte basta poco per far fiorire un ragazzo: uno spazio, uno sguardo, un atto di fiducia. E si compie il miracolo educativo. «Il mondo, la società, noi stessi continuiamo a lamentarci di questa generazione di sdraiati, di indifferenti, di apatici e di spostati. Ed è tutto vero. Ma c'è un però. Noi abbiamo fatto esperienza, infatti - in occasione della mostra e del lavoro su Dante - che, se un ragazzo incontra un adulto che sta seriamente davanti alla realtà e si apre a una domanda di fronte al suo dolore, se incontra un adulto davvero preoccupato di questo, e se quell'adulto, incontrandolo, lo tratta con la stessa serietà (sapevo bene che le domande che affronta sono le stesse che abitano nel cuore del ragazzo), gli dà fiducia e gli offre un cammino... succede che la persona fiorisce. Un cammino nel quale conoscersi, mettersi in gioco reciprocamente, stare insieme davanti a quelle domande, individuare un'ipotesi di percorso e iniziare a seguirlo insieme, per vedere cosa succede. Quando questo accade, succede che la vita, la scuola, Dante, una mostra tornino ad essere interessanti anche per un pluribocciato di un istituto tecnico. Perché ora, al centro di quell'interesse, c'è lui e grazie a una tenerezza riscoperta verso sé stessi attraverso lo sguardo di un altro». Ecco il segreto emerso dalla mostra su Dante: quando un adulto si prende sul serio e guarda un giovane con speranza, allora la realtà cambia, si apre, si trasfigura. «Mostratemi le stelle», chiedono i ragazzi. E qualcuno ha risposto. Con la bellezza. Con Dante. Con la vita.

L'Alighieri non è solo terzine o figure retoriche

ma è un uomo che vuole parlare

a tutti gli uomini per annunciare loro la salvezza

e per far loro comprendere che viviamo

tutti le stesse cose nel percorso della vita

ma fila. «Assicurami che vale la pena» sembrava dirmi quella ragazza, «mostrami le stelle. Non parlargli, non spiegarle. Mostramele!». Quegli occhi avevano sete di infinito e avevano la pretesa di trovarne un riflesso nei miei. E io dovevo esserne all'altezza di quell'attesa. Io, Gabriele, poca cosa, dovevo mostrare a lei l'infinito. Non un centimetro di meno, proprio l'Infinito. Perché era questo che cercavano quegli occhi. Non parole, non spiegazioni, ma un'esperienza viva, reale, presente. E la cercavano in me. In qualche modo hanno visto in me qualcosa "fuori dal mondo" e io, Gabriele, poca cosa, ancora non me ne capivamo. Ho avuto occasione di essere strumento dell'infinito».

Così, Dante diventa un tramite, una possibilità di rivelazione, una via per aprire lo sguardo oltre il visibile. «In giro dicono che i ragazzi di oggi non ascoltano e non hanno voglia di fare nulla... Due ore ad ascoltarmi parlare di Dante. Un briciolo di passione smuove le montagne, scatena le maree, fa esplodere le stelle. Quella ragazza, prima di andare via, è tornata indietro per abbracciarmi. Ancora tremo. Le vene, i polsi, tutto. Non dimenticherò mai quello sguardo, mi accompagnerà per tutta la vita». E quando accade questo incontro reale, l'adulto stesso si sente raggiunto e trasformato. «Mi sono resa conto che ciò che io stessa pensavo fosse morto in realtà è vivo e ci rappresenta, ed è capace di accomunare persone totalmente diverse tra loro, con credi e ideologie differenti. Questa esperienza mi ha arricchito molto come persona e mi è servita anche per credere nelle mie possibilità».

to ad abbracciarmi. Durante uno degli incontri preparatori, spiegando il rimprovero di Beatrice, il prof. disse che chi si fosse tirato indietro sarebbe stato un vigliacco un po' come fa Beatrice nel paradiso terrestre quando rimprovera Dante. Allora ho detto: io lo faccio, io voglio dire agli altri che Dante non è solo terzine e figure retoriche, ma è un uomo che vuole parlare a tutti gli uomini per annunciargli la salvezza, per fargli capire che viviamo tutti le stesse cose nel percorso della vita. Ho deciso così di mettermi alla prova perché avevo ancora un po' paura di parlare in pubblico. Il primo giorno da guida con il cuore in gola mi sono diretta al chiostro di San Salvatore in Lauro e subito ho incontrato due signori con i quali ho fatto il primo giro un po' impacciata, ma riuscivo a comunicare il messaggio di



Dante Alighieri in un ritratto del Bronzino (1532)

# IL RACCONTO DEL SABATO

## La Madonnina

di ANNA MARTELLATO

«**M**ettiamo subito in chiaro le cose: io, a te, non credo più». Miryam alzò la mano destra come a fermare un'obiezione, le sopracciglia corruciate, l'espressione dura.

Si sistemò la frangia irregolare, corta e bionda, che aveva tagliato da sola con le forbici rubate a sua figlia adolescente. «Non averne a male: sono qui solo per fare il mio lavoro», aggiunse. La voce le si era un po' addolcita. Miryam estrasse dalla sacca da lavoro i guanti di gomma e scambiò un'occhiata furtiva alla statua della Madonna: le parve che, dall'angolo in fondo a destra vicino al piccolo altare, la statua ricambiassero il suo tono di sfida con uno sguardo benevolo.

La chiesetta della Chioda, così la chiamavano tutti, non era neanche una vera chiesa. Una cappella, tutt'al più, che a fatica si faceva notare nella viuzza stretta e a senso unico da cui prendeva il nome, resistita all'ammodernamento delle strade.

«Se penso a tutte le volte che sono passata da qui... non avevo mai visto questo posto, sai? Mai notato», confidò la donna alla statua adornata di rosari impolverati e corone di fiori rinsecchiti. Il volto della statua era incorniciato da una corona di stelle luminose che si accendevano quando si accendeva l'interruttore principale. Era il segno di quanto fosse povero il luogo in cui si trovava: un solo interruttore, sia per accendere tutto che per spegnere tutto.

Miryam conosceva bene quel tipo di edificio sacro: una chiesetta nata nel Seicento come cappella privata per qualche famiglia nobile. Una di quelle cappelle dimenticate e antiche, nate come luoghi di preghiera delle signorili famiglie nel Rinascimento. Non era insolito, lei lo sapeva. Miryam si era laureata in Storia dell'Arte e, prima della guerra, insegnava quella materia al liceo. In Italia, però, era solo una donna delle pulizie.

Magari, ragionò, quella cappella sorgeva sulle fondamenta di un luogo preesistente, forse il cortile di un tempio di epoca tardo-romana. Sarebbe valsa la pena indagare: le tracce restano sempre. A volte sotto gli occhi di tutti, a volte no.

Seppur piccolo e nascosto, l'Oratorio della Natività della Madonna – questo era il nome esatto della costruzione – rappresentava l'unico testimone rimasto a ricordare un passato di storia e di bellezza in quel quartiere periferico di Verona, sempre più bulimico di palazzi e di centri commerciali.

Non solo: in quella zona i B&B spuntavano come funghi. Dagli anni Novanta quel quartiere non era più un bel posto per viverci, ma per i turisti accorsi per vedere l'Arena e il balcone di Giulietta era un luogo prossimo al centro storico, ben collegato con i mezzi e, soprattutto, economico.

Miryam iniziò in silenzio a fare quello per cui era lì: sistemare la chiesetta per il Rosario del maggio. Sarebbe stato l'ultimo, perché una nuova palazzina o forse un parcheggio, non aveva capito bene, si sarebbe fagocitata anche quel piccolo pezzo di storia. Le pratiche, correva voce, erano già a buon punto. «Questa chiesa sarà antica, ma è non abbastanza di pregio, evidentemente. Mi dispiace», disse rivolgendosi alla Madonnina mentre si fermava a sistemarsi i guanti. Il locale era modeste dimensioni: un'unica aula rettangolare col pavimento in piastrelle di cemento e un presbiterio rialzato di un gradino, occupato da un piccolo altare di marmi policromi bianchi, rossi e verdi. Davanti, file di panche rosicchiate dai tarli e sedie con un dito di polvere depositatosi dal Rosario del maggio precedente. Alle pareti niente quadri, solo intonaco tinteggiato di bianco per mantenere un'atmosfera raccolta e spirituale.

L'altare era l'unico elemento prezioso di tutto l'edificio. Sopra, una pala d'altare raffigurante la Madonna con il Bambino e, ai lati, san Fran-

cesco e san Girolamo col suo leone.

L'attenzione della donna venne attirata da una macchia bianca accanto all'angolo dove in alto era sistemata la statuina della Madonna.

«E questa umidità? Non ci pioverà dentro, spero. Ah, già, tanto non importa: non importa a nessuno. Qui mica ci deve entrare il Papa. È l'anno del Giubileo, ma il Giubileo si festeggia nelle grandi cattedrali, non nei posti dimenticati come questo. Semplicemente, posti così non interessano», disse la donna facendosi coraggio e iniziando a spolverare. Sollevò lo sguardo verso il soffitto: era una volta a botte, percorso da crepe e scolorito, di un colore indefinibile, grigio come le ragnatele che pendevano negli angoli. Non vide infiltrazioni.

Almeno, il prete era riuscito a strappare la promessa di un ultimo Rosario. «Madonnina

erano appiccicati alla pelle sudata. «Oggi sul giornale c'era un articolo su un morto in un incidente. Uno specializzando in cardiocirurgia. Un dottore giovane! Possibile che tu l'abbia fatto morire così, per strada, con tutte le vite che avrebbe potuto salvare? No, non parlarmi di speranza. Lo sai vero perché ho deciso di non credere più in te». Gli occhi della statuina erano calmi, accoglienti. Anche davanti a quelle parole che non aveva mai avuto il coraggio di pronunciare ad alta voce: né con le sue amiche, che le avrebbero dato della pazza, né alla messa di Natale o di Pasqua, le uniche a cui ancora andava. Miryam venne colta da una strana sensazione: si sentiva in colpa per quelle sue parole di sfida, che nel suo Paese sarebbero state considerate quasi eresia.

La fede Miryam l'aveva persa per strada, co-

di nuovo la statua, ma qualcosa attirò il suo sguardo nel muro, dove aveva fatto cadere l'intonaco. Un dettaglio. Sotto una bolla di umidità, Miryam intravede qualcosa che non aveva notato prima. E che non aveva ragione di esserci.

Un tratto deciso, arcuato, a formare una guanciotta. Si avvicinò incuriosita e con lo spolverino sfiorò ancora l'intonaco, che si frammentò ulteriormente e cadde a terra.

Ed ecco, comparve il visetto paffuto di un cherubino, attorniato da due piccole ali, che sembravano quelle di un passerotto. Sorrideva lieto, guardando in direzione dell'altare. Miryam corse al sacco dei suoi strumenti di lavoro. Frugò fino a trovare una spatolina che portava sempre con sé per pulire i vetri degli uffici quando erano parecchio sporchi. Tornò alla macchia d'umido e con la spatolina sollevò delicatamente un altro pezzetto di bolla.

«Non ci credo», disse tra sé e sé Miryam, stupita dalla scoperta: una pittura murale.

Miryam cercò altri punti da poter esaminare, stando molto attenta a quel che faceva.

Ecco un'altra bolla d'intonaco e sotto, ancora, un altro cherubino «sembra dipinto dal Mantegna», si dis-



Illustrazione di Giulia Culicchia

preparati perché devo tirare tutto a lucido, il prete si è raccomandato. E scusa se ogni tanto ti do le spalle. Anche se non credo più, mi sembra giusto avere un po' di rispetto. Che poi, una volta credevo, sai? Solo che la fede a volte è come questa parete: si sgretola». Miryam sfiorò la parete con il piumino nel punto in cui l'intonaco appariva rigonfio per l'umidità e quello cade per terra, in polvere.

«Vedi Madonnina? Meglio non toccare il muro, altrimenti non ci sarà un posto dove dire l'ultimo Rosario».

Si spostò verso le panche: le ragnatele erano ovunque, sopra e sotto le sedute. Si dette a pulire e presto dovette cambiare il piumino per quanto era sporco. Infine, raggiunse il presbiterio.

Sopra l'altare c'era un po' di tutto: cartoline di santi, padre Pio, Papa Francesco, lasciate lì dai fedeli, una statuina da Medjugoric, un'altra da Lourdes e due icone, una di stile bizantino, artigianale, l'altra sicuramente acquistata, più curata ma piuttosto dozzinale.

Dovevano essere ricordi di viaggi della speranza.

Miryam spolverò con cura ogni santino, ogni ricordo di un viaggio di fede e si fermò a pensare a quella parola. «Speranza», disse ad alta voce.

«Lascia che te lo dica: io mi sono proprio stancata di sperare», affermò la donna: tanto nessuno poteva ascoltarla. «Nel mondo succedono cose brutte, e non smettono mai di accadere». Con uno schiocco si tolse i guanti, che le si

me si perde per strada l'innocenza. L'aveva persa quando i suoi genitori si erano ammalati, l'aveva persa quando l'uomo che l'aveva messa incinta era sparito e nessuno l'aveva aiutata. L'aveva persa quando la guerra le era arrivata dentro casa. Tutte le volte aveva pregato e sperato, ma nessun angelo era comparso, neanche in sogno, nessuna voce aveva sussurrato parole di conforto al suo orecchio. Sarebbe bastata una parola, una sola, e lei avrebbe continuato a credere. Si sarebbe perfino accontentata di un segno qualsiasi.

«Perché non mi hai mai mandato un segno?». Le parole di Miryam echeggiavano nel piccolo luogo di preghiera, senza fare troppo rumore.

Se solo avesse ricevuto un segno. Un segno solamente.

«Scusa per prima, non volevo dire quelle cose. In fondo... forse un po' ancora io credo in Te», disse riprendendo a lavorare. Pronunciò quelle parole senza avere il coraggio di guardare

se. I due angeli erano sicuramente antichi. Le ricordavano quelli del Mantegna e la sua *Madonna col Bambino*. Conosceva bene quel dipinto, era stato oggetto di un esame all'università. E se quei due angeli fossero stati davvero opera sua? Il pittore era vissuto nella seconda metà del Quattrocento e la chiesetta era databile al Diciassettesimo secolo. Ma se invece fosse stata riadattata

su una struttura più antica? *Le tracce restano sempre. A volte sotto gli occhi di tutti, a volte no.*

Non c'era tempo da perdere: forse si poteva ancora salvare. *A volte, tutto deve andare a rotoli per svelare la sua ricchezza nascosta*, pensò Miryam. Si accorse con sorpresa che quel pensiero non le apparteneva, erano parole apparse nella mente con la delicatezza di una piuma.

Guardò i piccoli cherubini che facevano capolino dall'intonaco bianco. Chissà quanti ancora dormivano protetti da quella vecchia coperta malridotta.

Si rivolse verso la statua, che la guardava come se l'avesse sempre saputo, cosa c'era nascosto lì sotto, e a Miryam parve di vederla sorridere, come a dirle: «Hai visto?».

D'improvviso non si sentì più sola. Chinò il capo, grata, a guardare i frammenti di intonaco sparsi a terra. Sulle sue labbra adesso c'era un sorriso.